



# Missionari Verbiti

INFORMAZIONE E ANIMAZIONE MISSIONARIA

**p. 06**  
**Festa di Sant'Arnoldo**  
**Janssen - 15 gennaio**

**p. 11**  
**Vite donate**  
**padre Giorgio Abram**

**p. 30**  
**Amici Verbiti**  
**Non siamo più soli**

## MISSIONARI VERBITI Informazione e Animazione Missionaria.

Pubblicazione quadrimestrale online fuori commercio

Autorizzazione del Tribunale di Rovereto

n.148 del 27.2.1989

*Proprietario ed Editore:*

**Missionari Verbiti**

Via Venezia n.47/E

38066 Varone di Riva del Garda (TN)

Telefono +39 0464 578100

*Direttore Responsabile*

dott. Wolfgang Penn

*Direttore Redazionale*

P. Gianfranco Maronese SVD

*Comitato Redazionale*

P. Gianfranco Maronese SVD

P. Franco Zocca SVD

Gianni Pulit

Carlo Rossi

Emilio Filippi

*Impaginazione Grafica*

LuxInformatica di Luca p.i. Rossi

*Foto*

Flickr - Archivio Missionari Verbiti

SVD Photos

Rossi

Creative Commons

## SOMMARIO

5 Missione - BIBBIA

8 Missione - ATTUALITÀ

13 Missione - TEOLOGIA

17 Missione - NOTIZIE SVD

28 Missione - NOTIZIE ITA SVD

30 Missione - AMICI VERBITI

La rivista non è inviata per abbonamento, ma in OMAGGIO a tutti coloro che invieranno un contributo liberale di sostegno sia esso specifico che generico.

MISSIONARI VERBITI viene pubblicata sul sito web [missionariverbiti.it](http://missionariverbiti.it) ed inviata a tutti i lettori che ne fanno richiesta a:

[redazione@missionariverbiti.it](mailto:redazione@missionariverbiti.it)

### CONTRIBUTO LIBERALE ALLA RIVISTA DA VERSARE A

Missionari Verbiti

- CASSA RURALE ALTO GARDA - filiale VARONE  
Codice IBAN  
IT04 N080 1635 3230 0000 9279 727  
Codice BIC: CCRTIT2T04A

### Tutela dei dati personali

Nel rispetto della normativa europea 2016-679 (GDPR) sulla tutela delle persone e dei dati personali, i Missionari Verbiti, editori della rivista online "Missionari Verbiti", garantiscono che le informazioni relative ai lettori, sostenitori e benefattori, custodite nel proprio archivio elettronico e cartaceo, non saranno cedute ad altri e vengono utilizzate esclusivamente per ciò che concerne l'invio della rivista stessa, la registrazione delle donazioni e per attività a ciò strumentali.

SEGUICI ANCHE SU



7

25

31



Padre Gianfranco Maronese SVD  
Redattore

## Una breve riflessione sul momento storico che stiamo vivendo.

“Non termina più... non se ne può più... quando vivremo nuovamente senza mascherine e con relazioni umane?”. Si sentono spesso queste espressioni di sofferenza e di impazienza. Inoltre, abbiamo paura del contagio. Nella sua definizione etimologica la voce contagio significa “toccare - essere in contatto”. Nel linguaggio sanitario contatto significa trasmissione di virus (veleno) che comporta conseguenze gravi e talvolta letali. Nel corso dei secoli abbiamo avuto molte epidemie che hanno cambiato il corso della storia. Il covid-19 non è certo la peggiore pandemia abbattutasi sull'umanità, ma si evidenzia come molto contagiosa e con impatto planetario.

*Una breve lettura per decifrare “i segni dei tempi”.*

Questo contagio ha portato specialmente una sfida soprattutto nei riguardi dei più fragili, quali i malati, gli anziani, i disabili, i poveri. Ma tutti sono stati messi alla prova: è cambiato lo stile di vita, siamo stati costretti a abitudini e relazioni diverse, tutto il sistema umano - sanitario, educativo e economico - è stato rivoluzionato, anche la stessa azione pastorale religiosa (di tutte le religioni)

ha subito grandi variazioni. L'umanità ha imboccato un nuovo cammino, una nuova storia, un nuovo modo di vivere e di relazionarsi.

- Il covid-19 ha bussato alle nostre porte e alle nostre coscienze e **ha spazzato via tante fragili sicurezze**. Pensavamo all'inizio che ciò che accadeva in Cina non potesse mai colpire la nostra famiglia e il nostro mondo sviluppato e moderno occidentale. Il contagio è stato un brusco risveglio, un colpo verso un realismo esistenziale per sfatare le nostre sicurezze scientifiche, economiche e sociali. Anche la stessa religione, professata in modo diverso, ci ha fatto capire che tutto è dono prima che diritto, che tutto è provvisorio prima che sicuro, che tutto è mortale prima che eterno.
- Il contagio che si diffondeva velocemente, accompagnato dalla risonanza dei mass media **ha seminato paure**, si è impossessato delle nostre strade, ha paralizzato i paesi e le città, messo a tacere teatri e imprese. Ha impedito i giochi, gli incontri scolastici e formativi, la gioia dell'amicizia e il caffè al bar, i

viaggi e le celebrazioni delle funzioni religiose. Inoltre, ha diffuso il panico tra gli anziani e negli ospedali, ha colmato le nostre storie familiari di necrologi. Tutti i governi hanno cercato di intervenire emanando decreti, più o meno comprensibili, per i cittadini. Il sentimento presente è la paura vissuta da alcuni come attenzione nuova, da altri come ossessione angosciata. In questo frangente, anche la religione è intervenuta recando coraggio e conforto: *“Non abbiate paura, io sono sempre con voi!”*.

- Il contagio ha reso necessarie chiusure, **ha demolito i miti dell'autosufficienza**, della certezza proveniente dalla medicina, della sicurezza della produzione e del lavoro, della forza del progresso. Siamo divenuti, costretti a divenire, più coscienti dei limiti, della precarietà, dell'impotenza dell'uomo e della società. Anche la chiesa è stata costretta ad aderire alle direttive del governo e a svolgere il suo ruolo di prossimità a servizio dei deboli e feriti facendo affidamento in particolare sulla preghiera e sulla grazia

## Una breve riflessione sul momento storico che stiamo vivendo.



Padre Gianfranco Maronese SVD  
Redattore

divina anziché dipendere in modo prioritario dal "fare".

- Il contagio del covid-19 **ha inevitabilmente accresciuto il tasso di solitudine umana**, specialmente tra gli anziani, nelle RSA e nei reparti di terapia intensiva. La strategia sanitaria, comprensibile da un lato, ha disumanizzato il morire e creato struggenti traumi. Una solitudine sperimentata da molti, che ha avuto conseguenze psicologiche in tante persone e famiglie, solitudine sentita anche da molti medici e infermieri e anche sacerdoti. D'altro lato molti hanno ritrovato tempo per il silenzio, per la lettura e anche per la riflessione e la preghiera.
- Questa fase della storia **ha anche risvegliato aspetti positivi**: un senso di fratellanza e di solidarietà universale, e di questo spirito si è fatto interprete Papa Francesco nella recente enciclica "Fratelli tutti". Tra i tanti segni vorrei ricor-

dare l'impegno solidale da chi ha osservato le disposizioni, i trasportatori di viveri e merci, gli impiegati nei supermercati, la innumerevole schiera dei volontari. Senza mai dimenticare tutto il personale sanitario. Questa pandemia ci **ha regalato insegnamenti preziosi**: si è meno autoreferenziali, meno presuntuosi e più umili e generosi. Anche molti operatori pastorali hanno compreso che la prossimità vale di più di tanti atti di culto.

- Il covid-19 **ha anche fatto crescere, a detta di specialisti, un po' ovunque l'instabilità mentale, lo stress in molte famiglie**, creando anche difficoltà di comprensione e dissesti finanziari. E. Delacroix scriveva: "L'avversità restituisce agli uomini tutte le virtù che la prosperità toglie loro". Sia vero o no, senza alcun dubbio da questa crisi **sono scaturiti dei benefici**: come la diminuzione dello smog, meno furti nelle case, una maggiore coscienza

universale (siamo tutti sulla stessa barca), spesso un rafforzamento dei legami familiari, un bisogno più vivo di spiritualità e di interiorità. La preghiera e la speranza sono apparsi come gli antidoti della paura e della solitudine.

"Ci sono cose che si imparano meglio nella calma, altre nella tempesta" scrive Villa Cather. La pandemia è stato e deve rimanere per tutti un prolungato bagno di umiltà, ma anche di accresciuta umanità. Il futuro permane incerto, ma la sua forma dipenderà dalle lezioni imparate da questo insegnante rigoroso, nascosto, esigente che si chiama covid-19.

Oggi è nostro compito diventare testimoni di saggezza e di spiritualità, capaci di un nuovo atteggiamento di fratellanza, seminatori di speranza per il mondo futuro.

PGM



# Profeta

Testo da: F. Villanueva Cilveti svd, Arnoldo, *Parabolas y reflexiones para el camino*, Ed. Verbo Divino, pag. 146-149; trad. PGM

Un atteggiamento caratteristico di **San Arnoldo Janssen** era quello di parlare e agire in nome di Dio. Questo atteggiamento profetico lo mantenne per tutta la vita. Meditava, consultava e attendeva fino a conoscere chiaramente la volontà di Dio. Quando l'aveva percepita, anche se si sentiva impotente, si lanciava con tutte le sue forze e senza mettere condizioni nella missione cui Dio lo chiamava. In questo sta il segreto dei suoi successi e la grandezza della sua opera. Ancora in giovane età, cosciente di non possedere grandi qualità intellettuali, si pose in ascolto della chiamata di Dio. Si ripete in lui l'esperienza profetica di Geremia: *"Prima che tu venissi alla luce, ti avevo già scelto, ti avevo consacrato profeta per annunciare il mio messaggio alle nazioni"* (Ger 1,5).

Fin dalla nascita Dio preparò Arnoldo per "essere profeta" delle nazioni. e nonostante lui non si sentisse all'altezza, lo scelse per fondare il seminario missionario tedesco. Come Geremia, anche Arnoldo disse più di una volta: *"Signor mio, vedi che non so parlare, sono ancora troppo giovane!"*. Tuttavia la risposta di Dio ricorreva nel suo animo: *"Non preoccuparti se sei troppo giovane. Va' dove ti manderò e riferisci quel che ti ordinerò. Non aver paura della gente, perché io sono con te a difenderti"*. (Ger 1,7-8).

Arnoldo fu profeta con la sua parola, con il suo esempio, con la sua opera. Un uomo unito a Dio nella preghiera e nella meditazione della Parola di Dio; annunciò il Regno attraverso l'Apostolato della Preghiera, le sue conferenze e la predicazione degli esercizi spirituali, attraverso i mezzi di comunicazione sociale, la animazione missionaria e specialmente con le sue fondazioni per inviare missionari e missionarie a servizio del mondo. *"I missionari - ricordava a chi accompagnava i suoi passi - sono i messaggeri dell'amore divino. Debbono manifestare le grandi opere di Dio e stabilire il regno del*

*suo amore dove ancora non esiste"*.

## Profeti del Regno

Il Regno di Dio si differenzia dai regni e repubbliche della terra. Sia i profeti dell'Antico Testamento sia Gesù lo annunciano come un regno diverso; il più grande, l'ultimo e necessario; ove l'unica ricchezza è l'amore al prossimo come a se stessi; ove il luogo migliore è riservato a chi possiede un cuore puro. Siamo profeti di questo Regno di Dio. Il profeta parla e agisce in nome di Dio che l'ha chiamato. Annuncia l'amore di Dio e denuncia il male e le ingiustizie. Secondo i luoghi e le situazioni storiche, può essere perseguitato e anche ucciso, perché risulta non accetto per molti. È capitato per esempio a **Mons. Oscar Romero**, assassinato il 24 marzo 1980 a San Salvador. Pochi mesi prima della morte aveva affermato: *"Prima della mia sicurezza personale chiedo la sicurezza e la pace per le 108 famiglie dei desaparecidos e per tutti coloro che soffrono. Un benessere personale, una sicurezza per la mia vita non mi interessano, mentre vedo nel mio popolo un sistema economico, sociale e politico che tende a promuovere sempre più delle differenze sociali"*.

Anche nella Bibbia incontriamo il caso di Amos che fu profeta che non si stancò di denunciare la corruzione e l'oppressione dei poveri, la idolatria e il rifiuto di Dio, preannunciando che tutto questo avrebbe portato il popolo alla rovina. E quando il sacerdote Amasia lo denuncia davanti al re e chiede di esiliarlo (Am 7,10-15), Amos risponde ricordando che non è profeta per suo volere e per interesse personale, ma è stato chiamato da Dio per ricordare al popolo la sua volontà. E che oltre all'attività profetica autentica esiste una chiamata che proviene dallo stesso Dio.

## La legge antica

Esisteva un uomo che possedeva una grande dottrina... Una grande dottrina che risiedeva vicino al cuore e non den-

tro al cuore. Una dottrina scritta e arrotolata nel taschino del panciotto. La dottrina crebbe. E si dovette riporla in un'arca di cedro. In un'arca come quella del Vecchio Testamento. E anche l'arca crebbe. E si dovette trovare una casa grande; allora nacque il tempio. E il tempio crebbe. Questi mangiò l'arca di cedro, l'uomo, la dottrina scritta, arrotolata nel taschino del panciotto. Quindi, giunse un uomo che disse: *"Colui che possiede una dottrina se la mangi prima che la mangi il tempio; che la trasformi e la dissolva nel suo sangue, che la renda carne del suo corpo... E che il suo corpo sia taschino, arca e tempio"*.

Leon Felipe

## San Romero dall'America, pastore e martire

*L'angelo del Signore annunciò alla sera...*

*Il cuore di El Salvador segnava*

*Il 24 di marzo e di agonia.*

*Tu offrivi il Pane, il Corpo vivo*

*Il maciullato corpo del tuo Popolo -*

*Il suo sangue vittorioso versato*

*Il sangue campesino del tuo Popolo*

*Nel massacro che si colora in vino di allegria*

*In Aurora maledetta -*

*L'angelo del Signore annunciò nella sera.*

*E il Verbo è stato ucciso, un'altra volta, nella tua morte.*

*Come c'è la morte, ogni giorno, nella nuda carne del tuo Popolo.*

*E nasce vita nuova nella nostra vecchia Chiesa.*

*Siamo ancora una volta attenti testimoni.*

*San Romero dell'America, nostro pastore e martire..*

*Romero della impossibile pace, in questa terra in guerra.*

*Romero fiore violetto della speranza*

*Innocente dell'intero continente.*

*Romero della Pasqua latinoamericana, pastore povero e glorioso, ucciso per soldi, dollari e divisa.*

*Come Gesù per comando dell'impero...*

P. Casaldàliga

# Festa di Sant'Arnoldo Janssen

Omelia per la ricorrenza annuale - 15 gennaio 2021

**C**ari fratelli e sorelle,  
 Ci sono parole che portiamo nel nostro cuore per tutta la vita e che di sovente ricordiamo nei momenti di solitudine, sofferenza e anche di gioia. Parole che ci illuminano e ci aiutano a prendere decisioni. Parole pronunciate dai nostri cari e dai nostri amici e che non dimentichiamo mai perché illuminano la nostra giornata.

Oggi la Chiesa celebra la festa di sant'Arnoldo Janssen, fondatore della Congregazione del Verbo Divino. Ci sono molte parole che lo hanno accompagnato per tutta la vita e che sono state di ispirazione per il suo lavoro e la sua missione. Una di queste è il Prologo al Vangelo di San Giovanni che abbiamo appena ascoltato.

Il Prologo al Vangelo di San Giovanni è forse il testo biblico più caro ai missionari del Verbo Divino. Arnoldo Janssen conosceva questo testo fin da bambino, perché a casa sua veniva letto durante la preghiera della sera, dalla sua famiglia, nei mesi d'inverno e nei giorni estivi di pioggia. Leggendo questo testo, suo padre, Gerardo, parlava sempre con emozione del Verbo Divino, il Verbo Di Dio.

Forse, da bambino, Arnoldo e i fratelli non capivano quella devozione del padre nel leggere il testo. Ma quelle parole stavano lentamente entrando nel suo cuore. Infatti, successivamente, come sacerdote, quando prese l'iniziativa di fondare una casa per formare i missionari, tali parole furono motivo d'ispirazione e di forza.

Il **Prologo di San Giovanni** è di straordinaria ricchezza. Tuttavia, nella ricorrenza della festa di sant'Arnoldo, vorrei solo accennare due cose che noi, missionari del Verbo Divino, dobbiamo riconoscere

a questo testo del Vangelo, ma che potrebbero servire da ispirazione per tutti i cristiani.

**Primo fra tutti il nostro nome: Missionari del Verbo Divino.** Scrive San Giovanni: "Il Verbo era la luce vera che illumina ogni uomo". Quando fu necessario scegliere un nome per la sua opera missionaria, Arnoldo si batté duramente affinché le autorità ecclesiastiche approvassero il nome Società del Verbo Divino.

Ha difeso questo nome perché voleva che i suoi missionari ascoltassero attentamente la Parola di Dio e dedicassero la loro vita all'annuncio di quella Parola a tutte le persone che ancora non la conoscevano. In altre parole, il nostro nome è la nostra missione: vogliamo annunciare a tutti gli uomini Gesù Cristo, Parola di Dio e luce del mondo che vuole salvare tutti.

**Il secondo punto è l'amore per la Sacra Scrittura.** Nello stesso testo del Vangelo di San Giovanni, è radicato il nostro amore per la Bibbia, la Parola di Dio, che è il motore della nostra vita e del nostro lavoro. Siamo chiamati a leggere quotidianamente la Scrittura, ad amarla, meditarla e metterla in pratica. Ma, d'altra parte, ispirati dalla Parola di Dio, non possiamo chiudere gli occhi di fronte alla realtà che ci circonda, in parrocchia, in città, nel mondo, ovunque viviamo e lavoriamo. Perché è lì che Dio abita.

Infatti, come scrive San Giovanni, "Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi". Per salvarci, Dio è venuto fra di noi nel nostro mondo. Gesù, la Parola di Dio, ha guarito i malati, ha saziato gli affamati, ha perdonato i peccatori, si è fatto povero con i poveri, ha accolto tutti senza discriminazioni. È venuto nel mondo per essere luce e per darci la vita nella sua pienezza. Sant'Arnoldo propo-

ne una spiritualità incarnata, attenta alla vita concreta delle persone, ai loro problemi e ai loro sogni. Annunciamo un Dio vicino, che si prende cura dei più deboli, che è misericordioso, che vuole salvare tutti.

Il Prologo di San Giovanni si conclude con queste parole: "Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato". Sant'Arnoldo ha sentito queste parole fin da bambino, nella casa di suo padre, ha voluto dedicare la sua vita e la vita dei missionari verbiti per portare a tutti la Parola di Dio, perché Gesù sia conosciuto e amato da tutti i popoli della terra, ovunque.

Ogni cristiano, sacerdote o laico, uomo o donna, è chiamato a testimoniare Cristo attraverso la sua vita di preghiera, la pratica del bene, del perdono e della carità fraterna. Allora, Dio sarà sempre più conosciuto e amato sia nella nostra parrocchia che nelle lontane terre di missione. Desidererei che tutti noi che celebriamo questa festa potessimo percorrere questa vita sempre più impegnati nella missione e felici di appartenere alla Chiesa, la comunità dei discepoli di Gesù.

Ispirato dal Prologo di San Giovanni, Arnoldo Janssen ha composto una preghiera che recitiamo parecchie volte e riflette il nostro desiderio di annunciare la Parola di Dio: "Dinanzi alla luce del Verbo e allo Spirito della grazia recedano le tenebre del peccato e la notte dell'incredulità. E il Cuore di Gesù viva nei nostri cuori e nei cuori di tutte le persone".

Che sant'Arnoldo ci aiuti a seguire e amare Gesù, il Verbo di Dio che è venuto ad abitare in mezzo a noi.

*P. Paulus Budi Kleden  
 Padre Generale SVD*

# Festa di San Giuseppe Freinademetz

Ricorrenza annuale - 29 gennaio

**G**uardando i santi quando sono proclamati santi ci viene quasi spontaneo di considerarli dei piccoli grandi eroi... e forse dimentichiamo un po' la loro storia cresciuta e vissuta durante uno spazio di tempo... il loro tempo... che può comprendere tempo di pace e di guerra... tempo di confusione, di incertezze... tempo di cambiamento... tempo di nostalgie **"per quel tempo passato che era migliore di quello presente"**... tante volte anche noi diciamo questo per indicare le cose del passato come se fossero state le migliori di quelle presenti... come tutti i cambiamenti ad ognuno il suo **"tempo"**.

Ed è nel contesto del tempo che anche i santi hanno camminato... Per loro è stato importante riconoscere nel tempo la presenza di colui che è al di sopra del tempo... di colui che guida la storia perché vede al di là della nostra storia...

Ricordiamo oggi P. Freinademetz e la missione... figlio del suo tempo... dei cambiamenti sociali... con guerre feroci... di un colonialismo esasperato... e Giuseppe vive il suo tempo iniziale fatto

da un ambiente di famiglia dai principi cristiani profondi... ambiente di chiesa e comunità... eppure nel suo piccolo mondo e nel suo tempo comincia a sognare cose grandi... dedicare una vita per gli altri... per dei lontani che non conosce... sentirsi mandato per una missione dal respiro più profondo e con una visione più ampia che non il piccolo posto di Ojes... ed allora la sua mente si espande... esce dai confini familiari e comincia a sognare e vede *"bambini dal viso strano che invocavano aiuto"*... e così quel sogno diventa realtà quando parte per la Cina.

Sappiamo che non è stato facile per Giuseppe di inserirsi in questo nuovo mondo della Cina e all'inizio, scrivendo ai suoi si è espresso con considerazioni molto pesanti sulla loro cultura e sul loro modo di vivere... però col passare del tempo, Giuseppe si trasforma in colui che vedrà nei cinesi solo buone qualità considerandoli come dei santi in terra... e arrabbiandosi con chi parlava male di loro...

Ecco, il tempo trasforma Giuseppe facendolo diventare cinese, innamorato di quella comunità che considera come

casa sua e che alla sua morte vuole essere sepolto in mezzo a loro, non per ricordarlo come morto ma come vivo... come grano che muore ma che vive nel ricordo della sua testimonianza di vita per portare nuovi frutti...

L'ambiente, l'attenzione, lo scorrere del tempo e della vita... tutti momenti visti da Giuseppe anzitutto come il tempo nelle mani di Dio... vivere, impegnarsi, testimoniare, soffrire e gioire per amore perché tutto appartiene ed è guidato da Dio... la figura del santo è tutta qui, nel vivere il giorno di quaggiù alla luce di quel giorno che è senza tramonto quando tutti i giorni di quaggiù saranno assorbiti in un'unica luce che darà significato profondo al nostro vivere e capiremo che tutto è stata provvidenza e grazia dalle mani di colui, che è il Padre del tempo.

**Ringraziamo il Signore per la vita di P. Giuseppe e preghiamolo di aiutarci a trascorrere il nostro tempo avendo sempre presente che con i santi camminiamo il nostro pellegrinaggio verso la meta che ci attende nell'eternità.**

*Amen*



# La missione di papa Francesco

## Il "viaggio dei viaggi"

C'è un aspetto, tra gli altri, che in otto anni di pontificato l'attuale Successore di Pietro non aveva ancora rivelato in modo distinto: come nasce la scelta dei suoi viaggi, qual è la loro genesi. Ne ha fatto suggestivo cenno alla fine del viaggio in Iraq. Il **"viaggio dei viaggi"**, si è detto, certamente storico per la portata e per più di un passaggio, ma che forse va ancora meglio capito.

Anche alla luce di queste sue affermazioni rilasciate sul volo di ritorno da Baghdad che immettono in una dimensione prettamente spirituale, di lungo colloquio con Dio. Perché come il Papa stesso ha affermato rispondendo alle domande dei giornalisti, i viaggi si *"cucinano" nel tempo*, nel tempo della sua *"coscienza"*, e che per attuare anche quest'ultimo nella terra di Abramo aveva *"pensato tanto"*, *"pregato tanto"* e alla fine aveva *"preso la decisione, liberamente, che veniva da dentro"*.

E a chi gli chiedeva dei rischi a cui poteva esporre se stesso e gli altri, date le contingenze, ha risposto: *"Colui che mi dà di decidere, si occupi della gente. E così ho preso la decisione, così, ma dopo la preghiera e dopo la consapevolezza dei rischi. Dopo tutto"*. Perché nessun viaggio nasce senza *"ispirazione"*. E ancora: *"Ascolto i consiglieri e alla fine prego, prego, rifletto tanto, su alcuni viaggi ho riflettuto tanto. E poi la decisione viene da dentro: si faccia! Quasi spontanea, ma come un frutto maturo. È un percorso lungo"*.

Era il 2007 quando, in una intervista, l'allora cardinale Bergoglio mi spiegò l'episodio biblico del profeta Giona nel contesto della missione. Disse, quattordici anni fa: *"Giona aveva tutto chiaro. Aveva idee chiare su Dio, idee molto chiare sul bene e sul male. Su quello che Dio fa e su quello che vuole, su quali erano i fedeli all'Alleanza e quali erano invece fuori dall'Alleanza. Aveva la ricetta pronta"*.

*Ma Dio irrompe nella sua vita come un torrente. Lo invia a Ninive. Ninive è il simbolo di tutti i separati, i perduti, di tutte le periferie dell'umanità. Di tutti quelli che stanno fuori, lontano. Giona vide che il compito che gli si affidava era solo dire a tutti quegli uomini che le braccia di Dio erano ancora aperte, che la pazienza di Dio era lì e attendeva, per guarirli con il Suo perdono e nutrirli con la Sua tenerezza. Solo per questo Dio lo aveva inviato. Lo mandava a Ninive"*.

Lo scorso 7 marzo nella Piana di Ninive, a Qaraqosh, nella terra del profeta Giona, Jorge Mario Bergoglio oggi nella veste bianca di Francesco entrava nella cattedrale di Al-Tahira attorniato dalla folla che agitava palme cantando in aramaico, lingua madre del cristianesimo siriano in Iraq, quella parlata da Gesù.

*"Santità la accogliamo oggi come i niniviti accolsero "Giona, il predicatore della verità", secondo la nostra tradizione siriana"*, gli ha detto il patriarca siro-cattolico presentando la comunità cristiana di Qaraqosh, dove il cristianesimo risale al tempo degli Apostoli.

Francesco si è così portato anche nei luoghi emblematici dell'apertura alla missione. E portandosi alle origini dell'opera di Dio, alla n - scita dell e

nostre religioni, da questo luogo sorgivo di fede e fratellanza, dalla terra del nostro padre Abramo, dove si è accanita l'opera diabolica dell'odio e della divisione, papa Francesco ha fatto ancora una volta spiritualmente progredire la Chiesa lungo la dorsale di quelle che sono le strade maestre indicate dal Concilio.

Tra le quali spicca la risalita alle fonti del Vangelo, il dialogo interreligioso, la ricerca della pace e una rinnovata missionarietà, che sono il "segno" di questi otto anni di pontificato, a partire dall'*"Evangeli gaudium"*, espresso in modo "programmatico" già la sera stessa dell'elezione, nel primo saluto, nella prima preghiera e nella prima benedizione dal balcone di San Pietro. Questo solo per dire quanto in fondo sia ancora inesplorata la filigrana profonda del pontificato e quanto l'ampiezza di orizzonte di questo primo Papa di nome Francesco non si esaurisca in facili rimandi e luoghi comuni.

Se a otto anni dall'inizio del suo ministero Petriano, il Papa debba infatti ribadire come le sue **peregrinationes** *"non sono un capriccio, e sono anche la linea che il Concilio ha insegnato"*, la dice lunga sul livello di ricezione del suo magistero da parte di alcuni...

E come, proprio su quella *"linea che il Concilio ha insegnato"*, ci sia ancora tanto bisogno di insistere affinché si comprenda cos'è la Chiesa e la sua missione.

Stefania Falasca

# La morte, tra dignità e speranza

Riflessione di Giuseppe Anzani

**N**ei giorni in cui il mondo conta a milioni i suoi malati e i suoi morti per l'invisibile nemico che a ondate l'insidia, nei giorni che precedono un Natale di impediti abbracci fra i vivi, un ampio documento della CEI parla in modo profondamente umano di malattia e di morte. S'intitola **'Alla sera della vita'** e offre 'riflessioni sulla fase terminale della vita terrena'.

Pensieri e quesiti che da sempre abitano la mente e il cuore degli uomini, e di cui ognuno avverte l'incombere inquieto, fino a censurarne l'angoscia segreta. La morte, la nemica. Quella dei nostri cari, i volti perduti, le parole d'amore troncate.

La nostra morte, attesa inattesa, scongiurata inesorata, lo scacco assurdo. Oppure, la morte sorella? E la vita, il miracolo acceso in un granello del cosmo fatto di miliardi di stelle senza vita. Perché la malattia, il dolore? Che fare alla sera della vita?

Il documento è denso. Ha un impianto di forte umanesimo: c'è antropologia, etica, diritto; c'è naturalmente il radicamento teologico e l'indirizzo pastorale. In larga misura contiene cose già dette e riprese, punti certi d'approdo. La parte più bella è quella scritta col cuore; quella che illumina la grandezza e la bellezza dell'essere umano, la sua vocazione a pienezza di vita; quella che focalizza

la relazione come alimento essenziale della vita, e fa emergere in specie la relazione di cura come modello umano dell'arte della salute; quella che proietta la sera della vita su un'alba di speranza.

Due parole, grandi e terribili, sembrano infatti anticipare nell'introduzione le emozioni che il lettore incontrerà. **Una è dignità, l'altra è speranza.** Dignità è parola che ricorre in infiniti testi di leggi, trattati, dichiarazioni, senza poterla definire, se non per intuizione. Qui è dichiarata in esplicito: è la grandezza nativa della persona umana, è la differenza specifica che attinge un vertice (il pensiero, la coscienza e la libertà) che stacca l'uomo dal determinismo che regola il cosmo. In una visione anche solo terrestre si direbbe che una creatura così è 'poco meno di un dio'; nella fede è immagine di Dio. Quale rispetto, dunque, quale empatia, quale condivisione, quale cura merita la sera della vita. In ogni condizione in cui versi, forte o fragile, sana o malata, nascente o morente, la persona umana ha lo stesso valore, la stessa dignità. Nessuna vita può essere abbandonata, svilita, scartata.

C'è chi parla di 'morire con dignità' e lo intende come rifiuto d'una vita penosa. Anche il documento parla del morire con dignità, e lo chiama diritto; ma lo inserisce nella diversa cornice sapienziale ed etica che è 'umanizzare il morire', con l'ausilio della terapia del dolore e la rinuncia a mezzi sproporzionati.

Dottrina assodata, che rifiuta sia l'eutanasia e l'abbandono sia l'accanimento terapeutico. Tornano gli asserti sull'arte medica, la beneficialità, il dialogo, la coscienza. Ma etica e diritto non rubano spazio alla passione con cui si disegna il rapporto esistenziale del dono di sé, qualcosa di simile, più che a un rispetto, a un amore. Soluzione, forse, a tanti momenti conflittuali che amareggiano il mondo della salute, e persino a tanti casi di coscienza. Non sono ignorate le difficoltà che nascono da talune ambigue disposizioni di legge, non si tace sul primato della coscienza.

Ma questo, come pure la coerente esclusione di pratiche eutanasiche o di suicidio, si innesta in un orizzonte più grande che non un catalogo di precetti. Tocca la stessa vocazione umana. E l'altra parola grande e terribile: **la speranza.** Quando tutto sembra arrestarsi e crollare davanti alla barriera della morte, rivelando la fragilità e precarietà della vita, è possibile abitare il proprio morire con speranza. Sperare è pensare un futuro, sperare è attenderlo. L'attesa è una fede, una prova nei deserti del dubbio. Ma fra tutte le attese c'è un 'attendere certo' che è la speranza. Essa ancora germoglia nel solco della morte, quando la sintesi della vita consumata può giudicarsi secondo la misura dell'amore. Tre virtù teologiche allacciate alla morte. A una sorella morte, che è soglia di Vita.



# Una dura questione di umanità. Quelle morti inascoltate!

**P**oche ore prima è passato dal negozio dell'amico. "Niente, volevo solo salutarti", gli ha detto. Poi è tornato a casa. Aveva già scelto la trave più robusta e lì si è appeso. Lascia due figli ancora piccoli, una moglie e amici, che ogni tanto negli anni a venire si domanderanno il perché, senza potersi dare una risposta convincente, capace di scacciare i sensi di colpa ("avremmo dovuto capire... già, ma come è possibile...").

Nel paese vicino, una manciata di chilometri appena, altra storia simile. Prima è andato al negozio ad acquistare una fune bella robusta. Poi è salito alla chiesetta di San Rocco, davanti alla Madonna di Lourdes. C'è chi l'ha visto scrivere qualcosa su un foglio. L'albero davanti alla grotta è imponente. Si è impiccato lì, tra le braccia di Maria.

In Italia si tolgono la vita dieci persone al giorno. Più di tre quarti sono maschi. I due, di cui abbiamo raccontato, sono uomini di mezza età del Veneto pedemontano. Non vivevano in città, non dovevano sopportare lo stress della vita metropolitana, il lavoro a ritmo forsennato, la rincorsa ai consumi e quant'altro ci possa venir in mente. Probabilmente avevano una casetta tutta loro, un orto, un cane, aria buona, la montagna vicina per perdersi e affogare le disavventure e

le malinconie. Amici? Lì tutti si conoscono: partecipano alle associazioni, dagli Alpini all'Avis, partecipano alla banda e al coro di montagna, fanno volontariato. "Amici", però, è una parola grossa, forse troppo grossa in certi casi. Perché, dunque?

Affanniamoci pure a chiedercelo, ma senza pretendere di ottenere una risposta sia pure frettolosa e quindi falsa. Nessuno, mai, sa dire o formulare un perché completo e sicuro, forse perché neanche il suicida saprebbe dire il perché, se non sussurrare (un sussurro muto, che nasce e muore nell'intimità di sé stessi): soffro, soffro troppo e non sopporto più questa sofferenza priva di parole che non so comunicare e raccontare nemmeno a me stesso e per questo non riesco a confidare ad alcuno poiché nessuno capirebbe. Inoltre, so già cosa mi capiterebbe: mi darebbero del debole, del pauroso, del disertore dalla vita. Mi farebbero la predica, oltre al dolore, verrei giudicato.

La sofferenza è enorme, diffusa, inesplorata intorno a noi e speriamo non dentro di noi. Ma nessuno o pochissimi la saprebbero esplorare e raccontare. È una sofferenza senza parole, perché personale, vergognosa e debole, in cui le parole... Quelle vengono spese non per incontrare, ascoltare o curare, ma spesso per aggredire, compatire o con-

dannare. Parole di incomprensione e cattive tante, parole buone pochissime. Poiché dietro a ogni parola c'è un pensiero, e i pensieri nascono dal più profondo dell'anima, o mimetizzano la propria sofferenza. Difatti spesso il proprio disagio verso i diversi, immigrati, persone di altri partiti o religione... si manifesta con discorsi di incomprensione, di allontanamento o di rifiuto.

*Si dice: datemi un nemico da poter odiare, affinché non sia costretto a odiare me stesso.*

Il paradosso è che almeno qui nel Veneto, un po' tutti si dicono ancora cristiani, credenti in Dio e in Cristo, meno nella istituzione della chiesa. In chiesa per la messa ci si va poco, ma prima comunione e cresima i figli devono farle. Ai funerali la chiesa si riempie, o almeno si riempiva fino prima della pandemia. Almeno la fede dovrebbe suggerirci che i misteri esistono e che di fronte ai misteri è bene essere umili e chinare il capo. L'anima umano è uno dei misteri più grandi. Imparare ad ascoltarla, annullando i rumori accanto e di fondo, rappresenta un impegno e uno sforzo che durano una vita intera. Ma solo così riusciremo a ascoltare con benevolenza gli altri, accoglierli e porgere una mano. Una mano al posto di una corda.



# Vite donate

## Trento: il Covid uccide padre Giorgio Abram, medico dei lebbrosi in Africa

45 dei suoi 77 anni li ha spesi in **Ghana** per combattere un morbo che continua a mietere vittime, scoprendo terapie efficaci e fondando due ospedali.

Un gigante della medicina e della carità evangelica (Foto Zotta)

**È** morto **sabato 6 marzo in Ghana** a causa del Covid il missionario trentino **padre Giorgio Abram**, frate francescano conventuale. Aveva 77 anni ed era rientrato in Italia qualche mese fa per una visita al fratello padre Giuliano Abram (anch'egli conventuale in servizio a Padova), poi morto pure lui di Covid.

Ordinato sacerdote nel 1970, padre Giorgio con la sua laurea in medicina era partito per il Ghana dove si è dedicato per 45 anni alla lotta contro la lebbra (in particolare alla patologia nota come "ulcera del Burundi", che colpisce soprattutto i bambini), fondando anche due ospedali. Considerato esperto internazionale da varie organizzazioni

sanitarie, nel 1977 ha fondato l'alo per il coordinamento del lavoro di lotta contro la lebbra in Ghana, nei Paesi limitrofi e anche in Vietnam, dove il medico e religioso trentino è stato richiesto dal governo per la propria competenza.

Durante l'intervento al convegno dei missionari trentini in Africa «*Sulle rotte del mondo*», tenutosi nella città del Concilio nel settembre 2011, padre Giorgio aveva spiegato come «*il grande passo in avanti effettuato in Ghana è stata la scoperta di farmaci che curano la lebbra e uccidono il batterio che la provoca. Prima si faceva ricorso a batteri statici e quindi si doveva continuare a tenere i batteri fermi, ma non sconfitti. Invece con la rifampicina, un antibiotico che va direttamente al microbatterio della lebbra, sappiamo che si può guarire. I*

*pazienti possono essere anche curati in casa*».

Padre Abram definiva la sua attività «**una scelta vocazionale per arrivare a coloro che hanno più bisogno, agli «scarti» nelle «periferie del mondo»**. Nel 2015 aveva dato alle stampe il libro «*Quattro gatti senza storia*» con sottotitolo «*Riflessioni semiserie di un missionario*» (Edizioni Messaggero Padova): 54 racconti brevi dai quali emergeva tutta la sua carica di umanità, con tratti di acuta ironia, e la profonda fede che hanno contraddistinto una vita donata senza mezze misure ai più poveri.

Diego Andreatta

Trento, martedì 9 marzo 2021

# «Quale cantico canterai oggi, Sposa dell'Agnello?»

Messaggio dell'arcivescovo di Milano, Mario Delpini,  
per la Giornata della donna (8 marzo 2021)

Il testo integrale del messaggio:

## 1. Canterò l'elegia dell'incompiuto

L'umanità incompiuta canta la sua malinconia. L'uomo senza la donna, la donna senza l'uomo si ripiegano nella solitudine, si distraggono nel fantasticare, si sognano in vicende che non arrivano a farsi parola, non sanno come farsi racconti. L'umanità incompiuta semina nel giardino un grigiore che spegne i colori e la gioia. Incompiuto il pensiero: invece di avviarsi nel mistero s'arresta di fronte all'enigma, invece della verità amica il gioco vano delle domande e delle risposte, invece dello stupore il calcolo, invece del conversare l'argomento arido dell'incontrovertibile noioso. Incompiuto l'amore: si smarrisce di fronte alla differenza e non sa ricevere e non sa donare, ignora la carne e non sa generare, evita il soffrire e non resiste nella pazienza, teme il tempo e si stanca nella fedeltà. Incompiuta la vita: di una storia riconosce solo le rughe e si vergogna di invecchiare, di una giovinezza raccoglie solo la seduzione e scambia l'eccitazione per sentimento, negli anni vede nemici e crede d'essere

condannata a morire. L'uomo senza la donna, la donna senza l'uomo cantano la malinconica elegia dell'incompiuto.

## 2. Alzerò il grido della protesta

Contro la viltà del prepotente, contro la violenza ottusa che colpisce, contro la pretesa aggressiva di possedere, contro la perfidia dell'umiliare, alzerò il grido della protesta. E sarò la voce di ogni donna ferita, di ogni giovinezza negata, di ogni bellezza sfruttata, di ogni fedeltà tradita. Alzerò il grido della protesta e l'invocazione della giustizia per ogni bambina violata, per ogni ragazza ingannata, per ogni maturità umiliata, per ogni morte violenta.

Alzerò il grido della protesta contro ogni uomo che percuote una donna, contro ogni uomo che disprezza una sorella, un fratello. Alzerò il grido della protesta per ogni casa corrotta a prigione, per ogni bellezza ridotta a spettacolo, per ogni sogno trasformato in incubo, per ogni donna usata come oggetto. Alzerò il grido della protesta: eccolo oggi il mio tragico canto!

## 3. Scriverò la sinfonia dei mondi

Raccolgo negli spazi infiniti, nelle confidenze segrete e nelle corali affollate una specie di attesa, un silenzio sospeso, un invito gentile. Perché non scrivi una sinfonia di affetti e di volti? Perché non insegni un canto che raccolga tutte le voci e custodisca tutte le speranze? Perché non suggerisci una melodia che accompagni il cammino del popolo immenso di donne e di uomini, sempre apprendisti dell'amore, sempre inquieti nella ricerca, sempre attratti dalla terra promessa? Come scrivere una sinfonia dei mondi, se non la scrivete anche voi?

*Ecco il mio canto – dice la Sposa dell'Agnello – per questo giorno: canterò l'elegia dell'incompiuto, alzerò il grido della protesta. Ma quanto alla sinfonia dei mondi, quella resta ancora da scrivere, da imparare e da cantare.*

# Il cristianesimo è “cattolico” per sua natura

**U**n secolo fa, la maggioranza dei cristiani del mondo – oltre 80 per cento – viveva in Europa e in America settentrionale. Nell’arco di una vita umana, quella distribuzione è cambiata molto rapidamente, tanto che nel 2050 le più grandi concentrazioni di fedeli cattolici si troveranno nel Sud del pianeta, in Africa, Asia e America Latina. Entro quell’anno l’Africa sarà il principale continente cristiano e conterrà un terzo di tutti i credenti cristiani cattolici.

Stiamo vivendo una delle più grandi rivoluzioni nella storia della fede.

A volte gli studiosi parlano della nascita di un *cristianesimo “globale”* come se si trattasse di un fenomeno nuovo o ancora da sperimentare, ma in realtà non è affatto così. **Per sua natura il cristianesimo deve essere una fede di livello mondiale, che porta il messaggio a tutte le culture, a tutti i popoli e a tutte le razze: deve essere globale.** Quando invece si identifica con una qualsiasi razza o regione, quando si definisce europeo o anche africano, tradisce questo ideale. Come può una tale fede limitarsi a un qualsiasi continente o nazione o città? Se non fosse globale sarebbe ancora cristiana?

Eppure è facile dimenticare la qualità globale della fede. Per molti secoli ha prevalso l’abitudine di pensare al cristianesimo come alla tradizione distintiva dell’Europa e dei suoi territori periferici ed ex colonie, in particolare alle Americhe. Nel 1920, lo scrittore cattolico anglo-francese Hilaire Belloc dichiarava con orgoglio che *“L’Europa è la Fede, e la Fede è l’Europa”*.

Storicamente, però, quella dichiarazione era tutt’altro che vera. Il cristianesimo è nato in Medio Oriente e ha

sviluppato le sue dottrine e le sue strutture in paesi come la Siria, la Palestina e l’Egitto. La presenza mediorientale si è mantenuta per molto tempo dopo la conquista musulmana del territorio. Già mille anni fa, a metà nella storia della fede, il cristianesimo era transcontinentale, con fiorenti centri in Africa e in Asia non meno che in Europa. Antiche chiese continuavano a prosperare in Siria, in Iraq e in Etiopia, e probabilmente c’era no più cristiani in Asia che in Europa.

Solamente nei secoli XIV e XV molte di queste popolazioni furono distrutte da guerre, persecuzioni e conversioni forzate. Quella fu anche l’epoca in cui l’Europa finì di cristianizzarsi, con la conversione dell’allora potente regno pagano di Lituania. Solo intorno al 1450 il cristianesimo assunse realmente quello che oggi ci sembra il suo aspetto naturale di *“religione dell’Europa”*. Il cristianesimo divenne così effettivamente “europeo”, ma circa mille anni più tardi di quanto la maggior parte della gente pensa.

Questa storia la dice lunga sulla dimensione culturale della fede. Anche se pensiamo che il cristianesimo sia intimamente legato a particolari tipi di arte, architettura o letteratura, non è necessariamente così. Dal punto di vista culturale, oltre che da quello geografico, il cristianesimo non ha un centro naturale. Certo, è cominciato in Palestina, in Terra Santa, ma nel corso degli ultimi tredici secoli solo raramente i cristiani hanno avuto potere su quel territorio. La patria originaria della fede – la regione che ha goduto dei suoi maggiori trionfi nel primo millennio – ora è a stragrande maggioranza musulmana.

Questa mancanza di un centro è in netto contrasto con la storia dell’islam, che è nato in Arabia e paesi limitrofi, e ha sem-

pre continuato a trovarvi il suo cuore. Da quella solida base, l’islam si è diffuso in varie parti dell’Asia e dell’Africa, a volte perdendo alcuni territori, come la Spagna e i Balcani, ma conservando sempre il proprio centro e parlando la propria lingua, l’arabo. Il centro di gravità cristiano, invece, si è spostato nel tempo. Per lunghi secoli la fede ha trovato i suoi centri più attivi nel Vicino Oriente, ma in epoche successive il cuore culturale e demografico della chiesa si è trasferito a ovest e in seguito a sud. Oggi tale centro si avvicina sempre più all’equatore.

Si sbaglia, quindi, chi concepisce la fede cristiana come una cosa che appartiene naturalmente a una parte del mondo, qualunque essa sia, e deve essere portata in altre regioni ai margini, le periferie. Storicamente tutte le terre che sono diventate cristiane erano una volta alla periferia della chiesa, e negli anni futuri potrebbe essere nuovamente così. Una famosa massima del grande storico Leopold von Ranke dice: *“Tutte le epoche sono equidistanti dall’eternità. E altrettanto immediatamente accessibili alla presenza di Dio”*. Lo stesso principio vale per tutte le terre.

Nessun luogo terreno può pretendere di essere il centro del cristianesimo. Siamo tutti alla periferia, e dobbiamo agire di conseguenza. Una verità comunicata efficacemente da una chiesa che conosco, dove, all’uscita del parcheggio, è appeso un cartello: *“State entrando nel campo di missione”*.

Il cristianesimo non è legato a nessun luogo, bensì a tutti i luoghi. La sua unica casa è la chiesa. Come leggiamo nella lettera agli ebrei: *“Non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura”*.

*Philip Jenkins*

# I cristiani e la fede che non ti aspetti

«Come credenti dobbiamo saper cogliere i semi di speranza anche in chi si dichiara laico ma vive di umanità: come abbiamo visto in questi mesi di pandemia da parte di tanti medici e volontari»

**T**eologo del cristianesimo come “stile”, gesuita, Christoph Theobald – anche grazie alla sua doppia provenienza, tedesco di nascita, francese di adozione – è la persona giusta per concludere questa serie di interviste sulle “parole del nuovo decennio” con una riflessione sull’Europa e il suo rapporto con il cristianesimo.

*Il suo punto di partenza è questo: «Cosa può fare la teologia per il superamento tanto desiderato da Francesco della crisi di fiducia e di speranza in Europa». Quale la sua risposta?*

Penso che sia importante non isolare la teologia dalla vita della comunità cristiana. Di fronte al refrain della crisi dell’Europa, sento ripetere l’appello ad un ritorno alle radici cristiane del Vecchio Continente. Teologicamente mi sento di correggere questo approccio. Infatti, sebbene esista una certa simbiosi fra tradizione cristiana e cultura europea, il cristianesimo non è stato l’unico contributo alla costruzione dell’Europa: vi sono stati gli apporti ebraici, islamici e del diritto romano, per esempio, secondo la logica del poliedro, più volte sottolineata da papa Francesco. Inoltre, quando si arriva a richiamare le radici cristiane d’Europa, spesso si provoca irritazione in chi cristiano non è. Personalmente penso che dobbiamo riprendere il valore della nozione spirituale dell’ospitalità. Noi siamo cittadini italiani, francesi, austriaci ed europei, ma dobbiamo comportarci come Paolo che era cittadino romano e chiedeva ospitalità con il suo essere cristiano. Ricordiamo, inoltre, come Gesù invia i Settantadue, nel capitolo 10 di Luca: mandandoli a

portare la pace. Se troveranno qualcuno che accetta questa offerta di pace, essa scenderà su quanti li incontreranno. Quindi, il concetto-chiave della missione di Gesù è la pace.

*A suo avviso il cristianesimo europeo ha perso credibilità per essersi poco accorto degli enormi cambiamenti degli anni Sessanta. Quali sono questi cambi?*

Vorrei soffermarmi un attimo sui passaggi operati dal Concilio Vaticano II, momento di grande apprendimento da parte della Chiesa, che ha vissuto alcune mutazioni significative: in primo luogo con *Gaudium et spes*, poi con *Dignitas Humanae e ostra Aetate*. Una volta riuniti tutti i testi del Vaticano II, si è constatato che durante gli anni successivi, la Chiesa non ha percepito abbastanza che i cambiamenti della società necessitavano anche cambiamenti al suo interno. La Chiesa non ha compreso che la storicità della società comportava anche una sua storicità, perché la Chiesa non ha una natura atemporale. La nozione di aggiornamento è la capacità di trasformazione nell’ottica della riforma. Da qui è nata la crisi post-Concilio. Oggi la Chiesa è minoritaria ma non deve trasformarsi in una setta. Di qui il problema che non si deve rifare una società cristiana ma offrire una presenza credibile del cristianesimo.

*Lei afferma che la tesi della secolarizzazione non tiene in conto di alcuni avvenimenti culturali significativi nel nostro tempo: il darwinismo sociale, l'alleanza tra finanza e tecnologia, il transumanesimo. Quale*

*di questi aspetti è il più pericoloso per il cristianesimo?*

La risposta la troviamo in Fratelli tutti, un testo straordinario. In effetti la secolarizzazione è un concetto un po’ astratto, molto usato dai sociologi. Il dato essenzialmente nuovo è l’affacciarsi di un nuovo umanesimo diventato autosufficiente a se stesso. Francesco l’ha ben compreso e ne ha parlato varie volte, per esempio al convegno di Firenze. Il darwinismo sociale, questa sfida di tutti contro tutti, è effettivamente terribile. L’alleanza tra tecnologia e finanza mette sotto minaccia il nostro avvenire. Anche la pervasività della digitalizzazione pone rischi notevoli.

*Nel vostro libro lei parla di «una fede dove non te l’aspetti». Dove incontriamo oggi la fede in Europa?*

Il nodo non è porsi la questione della valenza numerica della Chiesa, ma domandarsi cosa è la fede. Viviamo ancora troppo di certezze che vanno cambiate. Dobbiamo domandarci realmente cosa è la fede. Ve ne sono di due tipi: una fede che definisco ‘cristica’, nel senso dei cristiani, usando il termine con cui vennero chiamati i primi discepoli di Cristo. Oltre a questa fede, bisogna indagarne anche un’altra, la fede senza la quale non possiamo vivere, una fede elementare. Gesù parla più volte di questa fede nel Vangelo: «Va’, la tua fede ti ha salvato», dice a certi malati quando li guarisce. I cristiani sono chiamati a sintonizzarsi su questa fede elementare dei nostri contemporanei. Lo abbiamo visto negli ospedali in questo tempo di covid: i medici e gli infermieri avrebbero potuto lavorare come hanno fatto senza



questa fede elementare? Come afferma Francesco in *Fratelli tutti*, questa fede elementare si manifesta nelle realtà che alimentano la vita sociale, il buon vicinato nei nostri quartieri di città o nei paesi isolati delle nostre campagne, dove sono all'opera uomini e donne artigiani di pace che operano in una prospettiva di fraternità messianica.

*La proposta teologica che l'ha reso famoso è il cristianesimo come stile, fondato sull'ospitalità dell'altro. Può fare alcuni esempi applicabili all'Europa di oggi?*

Va affrontato qui il tema della presenza dei cristiani e delle comunità cristiane nella società, un tema biblico e che

ha connotazioni escatologiche. Abbiamo bisogno di persone alla ricerca del mistero dell'altro. Serve un'arte della conversazione con l'altro. Ecco la questione definitiva: la comunità cristiana dovrebbe essere per tutti un appello a questo dato essenziale: «Che ce ne facciamo del fatto che abbiamo una vita sola? Dove è la fonte che ci fa vivere?».

*Nel suo testo indica due campi di azione per i cristiani in Europa: il pluralismo religioso e la questione ecologica.*

Rispetto al primo, la Chiesa deve maturare una sempre più viva coerenza tra Vangelo e forma dell'annuncio. Non possiamo annunciare il Vangelo della

pace con la violenza della seduzione. Non rispettare l'altro sarebbe un gesto incoerente con il Vangelo che professiamo. Al contempo, nel contesto di laicità che viviamo, dobbiamo riconoscere che la fraternità non può essere garantita automaticamente. Qui i cristiani hanno un grande ruolo da giocare. Sul fronte ecologico: con l'avvento dell'Antropocene l'uomo ha scoperto che il grido della terra e il grido dei poveri si coniugano in un'unica brutalità che l'umanità ha inflitto al creato. Le questioni sociali che si stanno dibattendo a livello continentale, tutto ci parla di un acuirsi della sensibilità morale nel nostro tempo.

*Lorenzo Fazzini*

# La forza debole che fa la storia

## Papa Francesco e la logica del Vangelo.

**L'Iraq è un mosaico di religioni ed etnie, il cui destino è vivere insieme o combattersi. La sua complessità è stata sempre risolta con la forza o la brutalità del potere.** Così è stato nella dittatura del sunnita Saddam Hussein, dal 1979 al 2003, persecutore della maggioranza sciita e sterminatore dei curdi nelle loro terre ancestrali. Saddam ha vietato a Giovanni Paolo II il pellegrinaggio alla terra di Abramo, l'Iraq. Eppure papa Wojtyła aveva avvertito le guerre americane e occidentali contro il dittatore, vedendole come premessa dello scontro di religione e civiltà tra mondo occidentale e islam.

**Papa Francesco compie – l'ha detto – il viaggio del suo predecessore, perché il popolo iracheno non può aspettare.** Ha aspettato la pace dalla liberazione occidentale e si è trovato con lo Stato in frantumi. Ha vissuto la violenza del sedicente Stato islamico di Daesh, dietro cui c'erano appoggi oscuri. Ha aspettato democrazia e sicurezza, ma si è trovato nell'anarchia. **Quante vite perse in due decenni di guerra, terrorismo e instabilità! Quanti rifugiati e quanti dolori!**

Francesco ha risposto alle attese degli iracheni e delle irachene visitando il Paese, nonostante molti lo sconsigliassero. Non è un periodo in cui i leader fanno visite ufficiali. E l'Iraq non è sicuro. Il Papa, però, sentiva di dover visitare questa estrema periferia senza pace e una Chiesa di nuovi martiri oltre che di millenaria fedeltà al Vangelo. Tanti, ancora oggi, rischiano la vita in Iraq.

**Raghd Ghanni, giovane prete caldeo che studiava a Roma, avrebbe potuto restare qui, ma tornò nella sua terra**

**dove fu assassinato nel 2007: «Senza l'Eucarestia, i cristiani non possono vivere in Iraq», diceva.** E la celebrò fino alla morte a Mosul per mano di terroristi islamici.

Il Papa ha preso le mosse dalla cattedrale siro-cattolica di Baghdad, dove sono stati uccisi 48 cristiani in un attacco terroristico nel 2010; e prega oggi a Mosul, l'ex capitale del califfato, dove i cristiani (almeno 6mila) furono scacciati e le chiese distrutte (assieme a edifici religiosi retti da musulmani resistenti al jihadismo). Nei martiri c'è un seme di vita per la Chiesa e per l'Iraq. Questa è la fede della Chiesa. E il Papa, infatti, non viene per una rivincita, né per accusare in blocco l'islam, come fa qualche cristiano d'Oriente e d'Occidente.

**Dal Vangelo scaturisce una cultura di pace: un vivere insieme liberante dalla logica dello scontro tra diversità, divenute tribalismi arroganti e violenti, troppo in auge in Iraq.** E la convivenza è stata vissuta in Iraq in alcune stagioni storiche, seppur parzialmente. Qui, da millenni, c'erano gli ebrei: 120mila fino al 1948 e ancora duemila al tempo di Saddam (da lui vessati), mentre l'ultimo rabbino è morto nel 1996.

**Poi gli yazidi (che ospitarono i cristiani perseguitati durante la prima guerra mondiale) a loro volta sterminati dal Daesh. I cristiani erano tanti: quasi un milione e mezzo alla vigilia della guerra del Golfo e ne restano meno di 300mila.** Nonostante i 1.200 cristiani uccisi negli ultimi tempi, il patriarca caldeo Sako non ha sposato un atteggiamento vittimista, ma ha dichiarato: *«Il mondo e la storia non si fermano con la tragedia che attualmente stiamo vivendo».*

Francesco viene a confermare che i cristiani possono essere l'inizio di un futuro di pace.

Il rispetto e la simpatia con cui il Papa è stato accolto dal grande ayatollah al-Sistani, massima autorità sciita, mostrano come sia considerato un uomo di unità e di pace. Il dialogo in questa terra, dove la brutalità delle armi è fallita, è la vera forza che costruisce il futuro. Il viaggio del Papa in Iraq rivela anche a noi – abituati alla sua presenza, e magari attenti alle vicende del 'Vaticano minore' – il valore del suo ministero. Con la forza debole e umile del Vangelo si tocca e si cambia la storia del mondo.

La traccia di Francesco in Iraq mostra come l'irrelevanza e l'avarizia provinciale dei cristiani europei siano una scelta di poco coraggio. Invece – lo vediamo in questi giorni – un mondo, così smarrito, ha bisogno del Vangelo vissuto. Guardando Francesco, si sente che in Iraq si sta facendo la storia.

Il Papa si è chiesto e ci ha chiesto nel deserto di Ur, dove non esistono muri: *«Da dove può ricominciare allora il cammino della pace? Dalla rinuncia ad avere nemici».* Ha poi proseguito con una serie di indicazioni, precedute da un solenne e impegnativo: *«Stia a noi...».* I credenti di ogni religione e di ogni paese non possono restare inerti o irrilevanti, camminare per conto proprio, perseguire i propri interessi, rassegnarsi al male. **Lo «Stia a noi...» di Papa Francesco a Ur risuona anche nelle nostre coscienze, nelle nostre città, nelle nostre Chiese.**

*Andrea Riccardi*

# Notizie dal Mondo Verbita

A cura di P. Franco Zocca



Padre Franco Zocca SVD

## Dalla Direzione Generale in Roma

### Aggiornamenti del Direttorio dei Verbiti

**Papa Francesco ha dedicato l'anno 2021 a San Giuseppe**, in occasione del **150° anniversario** della sua proclamazione a patrono della Chiesa universale da parte di Papa Pio IX. Il Papa attuale ha una particolare devozione a questo santo, e ne ha fatto inserire il nome nelle preghiere eucaristiche. Ha poi scritto una lettera apostolica su di lui dal titolo *Patris Corde* (Con un cuore di padre). In questo, Papa Francesco continua una tradizione che si è venuta rinforzando nel secolo scorso e in quello presente, dove i Papi hanno mostrato grande devozione a San Giuseppe. Alcuni di loro erano stati battezzati con questo nome: Giuseppe Sarto (Pio X), Angelo Giuseppe Roncalli (Giovanni XXIII), e Giuseppe Ratzinger (Benedetto XVI).

Ultimamente la direzione generale dei missionari verbiti ha voluto ricordare a tutti i membri come la devozione a San Giuseppe fosse molto presente anche in quella che è ora chiamata la generazione fondante, cioè il fondatore e i primi missionari. Il fondatore, Sant'Arnoldo Janssen, ricorreva spesso a San Giuseppe, specialmente nelle difficoltà finanziarie, e metteva sotto la sua protezione i religiosi fratelli verbiti, che di solito facevano la loro professione religiosa il **19 marzo, festa di San Giuseppe**. Inoltre, Giuseppe si chiama il primo santo missionario verbita (il ladino San Giuseppe Freinademetz) e innumerevoli confratelli hanno portato o portano questo nome. La direzione generale si augura che tutti i verbiti cerchino di imitare San Giuseppe nel suo ruolo di guida, educatore e protettore della santa famiglia di Nazaret, lavorando nel nascondimento e nella dimenticanza di sé.

La direzione poi menziona il ruolo gran-

de che la devozione a San Giuseppe ha ricoperto e ricopre nella chiesa cattolica in Vietnam, di cui è il santo patrono. La congregazione dei religiosi fratelli che si è unita ai verbiti alcuni anni fa (ufficialmente nel 1998), portava il nome di san Giuseppe. A Lui è dedicata la provincia verbita del Vietnam. Giuseppe è il nome cristiano maggiormente dato nei battesimi, come lo confermano anche i nomi della maggioranza dei nostri confratelli vietnamiti. Il fiorire delle vocazioni religiose in quel Paese, che ha tanto sofferto lungo i secoli, è certamente frutto anche della devozione dei cristiani al Padre adottivo di Gesù.

### L'impatto del Coronavirus-19 sulla Società del Verbo Divino

All'inizio di marzo 2021, il numero dei confratelli verbiti colpito dal Covid-19 era di poco più di 300, 17 dei quali deceduti. La seconda ondata del virus è stata più micidiale della prima. I confratelli colpiti in modo grave erano in generale anziani e già sofferenti di altre malattie. Ma la pandemia ha colpito molto anche l'attività ordinaria dei missionari, sia a livello pastorale che organizzativo. Le chiese chiuse, il divieto di assembramento e di movimento, e la generale paura provocata dalla pandemia, hanno notevolmente ridotto le attività pastorali, l'opera di evangelizzazione, la formazione dei candidati verbiti, i corsi di aggiornamento, e le riunioni a livello locale, provinciale e internazionale. I membri della direzione generale hanno dovuto fermarsi a Roma mentre le necessarie consultazioni sono avvenute in video conferenze.

Il maggior uso dei mezzi di comunicazione moderni è stato di certo uno degli effetti positivi della pandemia. Ci si è reso conto che il futuro della comunicazione va in questa direzione e che l'intera congregazione si deve preparare a questo futuro: meno viaggi e spostamenti, e

maggiore interconnessione online. Il che, tra l'altro, andrebbe a vantaggio della purificazione dell'ambiente, oggi così inquinato.

### Le prime destinazioni missionarie del 2021

È consuetudine della Società del Verbo Divino che i giovani confratelli ricevano la loro prima destinazione in occasione della loro professione perpetua. Le destinazioni avvengono generalmente nei mesi di gennaio e luglio. Nel gennaio 2021 hanno ricevuto la loro prima destinazione missionaria **37 confratelli**, dei quali 17 Indiani, 7 Ghanesi, 2 Vietnami, 2 Papuani, 2 Togolesi, 2 Malgasci, e 1 rispettivamente dalla Cina, Tanzania, Congo, Zimbabwe, e Qatar. Come si vede, 23 sono asiatici o oceanici e 14 africani. Le vocazioni africane stanno crescendo notevolmente. I giovani confratelli sono stati destinati: 13 per la Zona Asiatica, 9 per quella Americana, 8 per la Zona Europea, e 7 per quella Africana. Tra i confratelli assegnati alla zona europea ce n'è uno per l'Italia: l'indiano Philip Raja Thomas.

### Un missionario verbita congolese è nominato membro delle Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli.

Alle fine di novembre dello scorso anno, Papa Francesco ha nominato i membri della **Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli**, un tempo chiamata Propaganda Fide. Come si sa, è ora presieduta dal cardinale filippino Luis Antonio Tagle. Tra i membri nominati c'è anche il padre verbita congolese Godefroid Manunga-Lukokisa, direttore nazionale delle Pontificie Opere Missionarie nella Repubblica Popolare del Congo.

Il padre Godefroid, nato nel 1963, ha emesso i voti perpetui nella Società del Verbo Divino nel 1991. L'anno seguente è stato ordinato presbitero e inviato a

Roma per lo studio della Missiologia. Tornato in patria, ha svolto vari compiti nella pastorale parrocchiale e accademica. Ultimamente viveva nella capitale Kinshasa, da dove visitava le varie diocesi dell'immenso Paese. Dovrà ora partecipare alle sedute plenarie della suddetta congregazione, che si tengono a Roma.

## Dalla Provincia Verbita Italiana

### La Diocesi di Vicenza supporta il programma di Corridoi Umanitari

Nel Dicembre 2015 è stato firmato un Memorandum of Understanding tra i Ministeri dell'Interno e degli Affari

di profughi portati in Italia attraverso i corridoi umanitari. Provenivano dal Libano, Turchia, Giordania, Niger, e Etiopia.

Anche la diocesi di Vicenza ha aderito a questo programma attraverso la Caritas Diocesana, negli uffici della quale lavorano anche **3 missionari verbiti**. Uno di questi, il padre messicano Reynaldo Rodrigo Roman Diaz, è stato intervistato dallo Share Network a proposito del programma di corridoi umanitari. Ecco un riassunto delle sue risposte:

*“Nel 2015 la diocesi di Vicenza ha chiesto alla Caritas di istituire un gruppo di persone che promuovesse nella diocesi la conoscenza e l'interesse per il problema dei migranti e della sua possibile soluzione da parte della comunità cristiana. La cura dei migranti era già presente nella chiesa*

*Qualche profugo è già riuscito a trovare lavoro, altri vanno a scuola o stanno imparando un mestiere. Nel frattempo ci interessiamo di famiglie profughe nel Niger che vorrebbero venire in Italia attraverso i corridoi umanitari. Non possono ancora viaggiare a causa del Covid ma speriamo lo possano fare presto”.*

### Celebrazione della Festa di Sant'Arnoldo nella parrocchia verbita di Roma

Da qualche mese la parrocchia di San Benedetto da Norcia, situata a Roma non lontano dal Collegio del Verbo Divino, è stata affidata ai missionari verbiti. Si è così presentata per la prima volta l'occasione di celebrare la festa del fondatore dei verbiti **Sant'Arnoldo Janssen, che cade il 15 di gennaio**. La festa è stata preparata da un triduo. Nel primo giorno è stata presentata la vita e l'opera del santo mentre nel secondo è stata presentata la sua spiritualità, trasmessa alle tre congregazioni da lui fondate. Nel terzo giorno, commentando il Prologo di San Giovanni, si è parlato dell'importanza di quella pagina evangelica nella vita di Sant'Arnoldo e nella sua decisione di chiamare la prima congregazione da lui fondata 'Società del Verbo Divino'.

I due padri verbiti, che lavorano stabilmente in parrocchia, si dicono contenti dell'accoglienza e partecipazione dei fedeli. Sono anche riconoscenti agli altri confratelli che, pur abitando nel Collegio del Verbo Divino, si prestano ad aiutare pastoralmente la parrocchia, dandole un'atmosfera sempre più internazionale e missionaria.

### Un giovane confratello verbita supera brillantemente l'esame di lingua italiana

Durante il loro periodo di formazione, i giovani candidati verbiti possono scegliere di trascorrere un periodo di tempo all'estero. È chiamato in inglese *Overseas Training Programme* (Programma di Tirocinio Oltremare), più sinteticamente OTP.



Esteri e quattro chiese cristiane presenti in Italia, tra le quali la maggiore è quella cattolica. Il programma riguarda la creazione di corridoi umanitari per l'accoglienza di profughi che fuggono da guerre e dittature. Il programma è sostenuto finanziariamente dall'8 per mille pagato alle chiese dai contribuenti italiani. Si crea in tal modo una via di accesso legale in Italia evitando i viaggi pericolosissimi per terra e per mare. Alla fine del 2020 sono stati circa 2500

*in collaborazione colle amministrazioni civili. Ora si trattava di trovare famiglie disposte ad accogliere nelle loro case i migranti per 1 o 2 anni, favorendone così di molto l'integrazione. Tali famiglie vengono aiutate nel loro compito da volontari preparati dalla Caritas.*

*“Da quando il programma è cominciato a Vicenza sono stati 16 i profughi beneficiari, ospitati in quattro famiglie. Sono seguiti da circa 40 volontari della Caritas.*

Il candidato in genere sceglie un Paese nel quale potrebbe in seguito lavorare come missionario. È questo il caso del giovane candidato **brasiliiano Welton Ramos Sabino**, che ha scelto l'Italia come il luogo dove svolgere il suo OTP.

Welton non è più un ragazzo, dato che quest'anno compie 31 anni, e ha già esperienze significative alle spalle. Come la maggior parte dei brasiliani, ha antenati provenienti da vari Paesi, quali il Portogallo, l'Italia, la Spagna e l'Angola. In Brasile ha lasciato i genitori ancor giovani e una sorella, che vivono nella cittadina di Santa Leopoldina, nello Stato di Espírito Santo. La sua famiglia, fortemente cattolica, lo ha fatto crescere vicino ai preti della parrocchia verbita di Divino Espírito Santo dove Welton ha fatto prima il chierichetto e più tardi il membro attivo nei cosiddetti 'circoli biblici', fondati dal vescovo verbita Silvestre Scandian nella sua diocesi di Vitória. Nel 2008, a 18 anni, Welton entra nel seminario dei verbiti e frequenta per tre anni la filosofia al Centro de Ensino Superior nella città di Juiz de Fora, nello Stato di Minas Gerais. Lascia poi il seminario e per alcuni anni fa maturare la sua vocazione nel lavoro e nella vita civile ordinaria. Nel 2017 entra in noviziato e l'anno seguente emette i primi voti. Frequenta poi per due anni la teologia nel Seminario do Espírito Santo nella metropoli di San Paulo, e quindi chiede di poter fare l'OTP in Italia, dove arriva nel febbraio del 2020, poco prima dello scoppio del Covid-19.

A causa della chiusura delle scuole dovuta alla pandemia, Welton studia l'italiano da solo coll'aiuto dei confratelli italiani. Lo facilita la conoscenza del portoghese e dello spagnolo, nonché la sua grande predisposizione linguistica. Alla fine dell'anno chiede di sostenere un esame d'italiano a livello B2 all'**Istituto don Milani di Rovereto**. I risultati dell'esame vengono inviati alla Facoltà di Lingue Straniere dell'Università di Siena e lo studente è promosso con il voto di 81 su 100. Davvero un risultato brillante. La conoscenza dell'italiano gli ha così permesso di fare la sua pratica pastorale nella parrocchia di Arco e nel servizio Caritas di Arco e di Riva del Gar-

da. Il tirocinio OTP dovrebbe terminare a dicembre 2021 ma i confratelli della provincia verbita italiana sperano che Welton, in futuro, possa ancora lavorare tra di loro.

## Dalla zona Europa

### L'esperienza del primo missionario verbita africano in Austria

Il padre verbita **ghanese Patrick Kofi Kodom** è stato il primo missionario verbita africano assegnato a lavorare nella Zona Europea, e precisamente in Austria. Vi ha lavorato per 20 anni, prima di tornare in Ghana nel 2020. La sua esperienza nei primi due anni è veramente illuminante e al tempo stesso triste. Illuminante per come vengono normalmente trattati gli immigrati africani in Europa. Infatti, alla fraterna accoglienza ricevuta dai suoi confratelli era subito iniziata un'aperta ostilità da parte della gente. Dato che vestiva con abiti civili, subiva continuamente discriminazioni dovunque andasse: alla scuola di tedesco, nella fabbrica di acciaio, per strada, in prefettura, ecc. Veniva sospettato di smerciare droga e continuamente interrogato dalla polizia. Il trattamento era migliore quando si sapeva che era un prete ma il colore della pelle lo teneva lontano. Usava dire: "Mi trattano bene come prete ma non come uomo".

Dopo due anni venne assegnato alla cura dei rifugiati e si spostò a Vienna. Più tardi avrebbe aiutato anche nelle carceri, dove i detenuti stranieri erano molti. Tra i profughi il suo ministero fiorì, favorito anche dalla sua conoscenza di varie lingue europee e africane. Più tardi venne nominato cappellano dei rifugiati nella diocesi di Feldkirch, sempre in Austria. Nel frattempo, però, altri missionari verbiti africani erano stati assegnati alla Zona Europea, per cui le province africane cercavano qualcuno che preparasse i loro candidati al lavoro missionario in Europa. La scelta cadde su di lui, e venne richiesto di tornare in Ghana a condividere le sue esperienze e

intuizioni con le giovani generazioni di missionari.

### Riconciliazione al posto di odio: un ragazzo nel Lager di Mauthausen

Recentemente, un missionario verbita austriaco, il **Padre Jacob Mitterhöfer**, ha pubblicato un libro in tedesco dal titolo 'Mit 14 Jahren in KZ' (A 14 anni in un campo di concentramento). Nel libro si racconta la **storia di un ragazzo italiano di 14 anni, Marcello Martini, che viene arrestato a Firenze nel 1944 e portato a lavorare in una filiale del Lager di Mauthausen** nel comune di Hinterbrühl, non lontano da Vienna. In tale località esisteva una sotterranea fabbrica di aerei, in cui lavoravano circa 800 prigionieri. Per molti anni, dopo la liberazione, Marcello non avrebbe parlato dei patimenti subiti durante la prigionia. Avrebbe invece messo a buon uso ciò che aveva imparato in quella fabbrica, diventando a sua volta un rinomato costruttore di aerei in Italia.

Da adulto, però, ritenne suo dovere quello di mettere in guardia le giovani generazioni dall'abbracciare ideologie fasciste o naziste, e così cominciò a portare gruppi di giovani a Hinterbrühl, dove nel frattempo era stato costruito un monumento a ricordo del campo di concentramento. Era questo, in un certo senso, un modo per riconciliarsi col suo passato. Durante quei molti 'ritorni', Marcello ebbe occasione di incontrare il parroco del luogo, il suddetto padre verbita Jacob Mitterhöfer, che parla bene l'italiano, e diventarono presto dei grandi amici. Marcello aveva raccontato al padre la sua storia, e questi, quando Marcello morì nell'agosto 2019, ne scrisse la vita perché non venisse dimenticato l'esempio di quest'uomo generoso. Tanto più che Marcello, nel suo testamento, aveva lasciato scritto di voler essere cremato, e che parte delle sue ceneri venissero portate accanto al monumento di Hinterbrühl. Così è stato fatto. Ora le ceneri riposano vicino al monumento, sotto una targa che porta il nome di Marcello Martini, ex ragazzo prigioniero.

## Documentazione dell'abuso dei Diritti Umani in Papua Nuova Guinea

**Missio Aachen, il Centro delle Pontificie Opere Missionarie tedesche nella città di Aquisgrana**, pubblica ormai da anni una serie di libretti circa l'abuso dei diritti umani nelle varie parti del mondo. I libretti sono in genere scritti in tedesco e inglese. Sono ormai due volte che il Centro ha chiesto la collaborazione dei missionari verbiti per documentare gli abusi dei diritti umani in Papua Nuova Guinea. La prima volta riguardava il trattamento dei rifugiati fuggiti dalla Papua indonesiana, e la seconda volta le accuse di stregoneria spesso indirizzate verso donne e uomini anziani e indifesi. Le accuse sono spesso seguite da torture e assassini. Il libretto sulla stregoneria è stato pubblicato solo di recente.

I libretti sono stati scritti dai padri **Franco Zocca e Philip Gibbs**, a lungo membri dell'Istituto Melanesiano di Goroka. Il primo è ora rientrato in Italia per motivi di salute e di età, mentre il secondo è ora il Presidente dell'Università Cattolica di Madang, chiamata Divine Word University (DWU). Quei due libretti fanno seguito a varie pubblicazioni in inglese pubblicate dall'Istituto Melanesiano negli ultimi vent'anni, che hanno avuto una certa risonanza sia in Papua Nuova Guinea che in Australia. Le pubblicazioni riportavano le ricerche fatte dall'Istituto sui temi suddetti: la situazione dei rifugiati e le accuse di stregoneria. I libretti pubblicati da Missio Aachen possono essere consultati nel portale del Centro:

<https://www.missio-hilft.de/informieren/wofuer-wir-uns-einsetzen/religionsfreiheit-menschenrechte/>

## Come vive la pandemia il Centro Pastorale Universitario di Bratislava

Nel 1997 è stato inaugurato all'Università statale di **Bratislava**, in Slovacchia, un Centro Pastorale gestito dai missionari verbiti. L'iniziativa, accettata dalla direzione universitaria, era venuta

dall'allora provinciale verbita padre Milan Bubàk. Al centro lavorano ora stabilmente due padri. Altri si aggiungono quando c'è bisogno. Il centro provvede una cura pastorale intensa, a cui, prima della pandemia, prendevano parte più di 1200 studenti: le 3 messe della domenica erano molto frequentate come pure gli incontri personali o di gruppo, e le preghiere in comune. Per chi viene da altre parti d'Europa, i giovani che frequentano il centro pastorale lasciano un'impressione incredibile di fede cristiana.

Il coronavirus ha interrotto tutto questo e ha obbligato a cercare alternative, soprattutto attraverso le piattaforme digitali. Per fortuna gli studenti sono molto esperti nell'uso dei media moderni e sono venuti in aiuto dei padri perché l'assistenza spirituale continuasse attraverso le piattaforme digitali. Si inizia già al mattino, alle 06.30, colla preghiera delle lodi. Per poi continuare con video conferenze, video incontri, youtube, filmati, ecc. La Messa è trasmessa il mercoledì e la domenica. I padri devono riconoscere che i giovani sono ora più impegnati di prima. Sono loro ormai i primi evangelizzatori dei loro coetanei.

## La Casa della Speranza si trova a Białystok in Polonia

A **Białystok**, una città di circa 300.000 abitanti al confine polacco colla Bielorussia, non mancano i giovani problematici, spesso a causa delle famiglie in cui sono cresciuti. Sono giovani dipendenti dalla droga o da altre sostanze nocive, giovani depressi che pensano al suicidio, giovani scappati da casa, o semplicemente giovani che si sentono abbandonati da tutti. A questo tipo di giovani il padre verbita Edward Konkol, ora sessantenne, ha dedicato la vita. Nel passato si era curato di loro a Varsavia. Nel 1991 si è spostato a Białystok dove l'amministrazione comunale gli ha messo a disposizione un grande edificio da lui in seguito chiamato Nasz Dom (Nostra Casa). In tale edificio ha fondato un centro di consulenza, accoglienza e aiuto per giovani in difficoltà. L'ha chiamato Droga, forse

perché la maggioranza dei giovani assistiti sono dipendenti da tali sostanze. Ma il centro si prende cura anche di altre dipendenze, quali l'alcol, il cibo, il gioco d'azzardo, il sesso, e internet.

Il padre ha un numero grande di volontari che lo assistono, dato che nel 2020 sono state più di 44 mila le persone che sono ricorse al centro Droga e vi hanno trovato aiuto. Per i giovani dai 6 ai 18 anni il centro provvede corsi di vario tipo: danza, strumenti musicali, cucina, cucito, ecc. I più anziani vengono curati in modo più adatto ai loro bisogni. Il padre parla dei principi che guidano il suo operare e quello dei suoi collaboratori quando dice: "Ogni persona è fondamentalmente buona. Ogni persona sente il bisogno di essere guardata e presa in considerazione. È sbagliato rifugiarsi nell'alcol o nella droga quando si soffre di qualche difficoltà. Ogni persona ha diritto che gli venga data una seconda opportunità quando sbaglia. Quando il cuore è ferito dobbiamo far di tutto per guarirlo. Questo ci comanda il Signore Gesù quando ci dice di amare il prossimo come Lui ci ha amati".

## Suore e padri verbiti si dedicano a provvedere corsi di esercizi spirituali

Una preziosa eredità lasciata dal padre fondatore dei missionari e missionarie del Verbo Divino è quella di dare corsi di esercizi spirituali. Alcuni confratelli e consorelle di lingua tedesca sono particolarmente dedicati a questo apostolato, soprattutto nei mesi autunnali. Gli esercizi durano di solito una settimana e usano metodologie diverse. Alcuni sono esercizi di gruppo, altri di singoli. In alcuni si fa uso di elementi di dramma biblico, in altri si danno conferenze. Ci sono esercizi in cui a volte si dialoga, in altri si sottolinea soprattutto il silenzio. Si sono anche sperimentati esercizi mentre si cammina sui monti contemplando la natura oppure pitturando in silenzio i panorami. Alle volte ci si concentra sulla cosiddetta preghiera del cuore, nella quale si ripete continuamente una parola o una frase. Nel pas-

sato si era fatto uso anche di elementi orientali, quali lo yoga. Ricercati sono ora gli esercizi cosiddetti di guarigione, per coloro che hanno il cuore ferito dalle vicende della vita. Le riviste missionarie in lingua tedesca pubblicate dai missionari e missionarie verbiti (*Leben Jetzt* e *Geist und Auftrag*) portano regolarmente la lista dei vari esercizi spirituali ai quali si può partecipare.

## Dalla zona Asia-Oceania

### Il Centro di consulenza legale e psicologica nello Stato di Odisha in India

Nello **Stato indiano di Odisha**, un tempo chiamato Orissa, la Società del Verbo Divino ha iniziato il suo lavoro missionario già nel lontano 1954. Lo Stato è abitato in gran parte dai cosiddetti tribali, dei quali molti si sono fatti cristiani ma sono sottoposti a molte vessazioni, soprattutto da quando è al potere in India il partito Bharatiya Janata Party, guidato dal primo ministro Narendra Modi. Il partito infatti è di orientamento fortemente induista e tende a discriminare le minoranze religiose. Si è venuto così a creare il bisogno di provvedere un centro di consulenza legale e psicologica per i cristiani ingiustamente minacciati nei loro diritti umani.

E così, nella città di **Ramabahal**, distretto di Rourkela, lo scorso 10 dicembre 2020, è stato inaugurato dai missionari verbiti un centro di consulenza legale e psicologica, che non opera soltanto a Ramabahal ma anche in altre località. Oltre al servizio di consulenza, gli operatori intendono anche dare ai tribali corsi di coscientizzazione circa i loro diritti umani fondamentali e le possibilità di difendersi da chi li minaccia. All'inaugurazione hanno preso parte le autorità, molti capi tribù e molti civili. Direttore del centro è il padre verbita indiano M. Marianayagam.

### La polizia filippina arresta dei giovani corsisti all'uni-

### versità San Carlos di Cebù

Il giorno 15 febbraio 2021 la polizia filippina ha fatto irruzione in un edificio dell'Università verbita di San Carlos, arrestando 26 persone, 19 delle quali minori. Appartenevano ad una tribù indigena, chiamata Lumands, ed erano in quell'edificio per seguire dei corsi

stata approvata nelle Filippine una legislazione più severa a riguardo della sicurezza nazionale.

Nelle Filippine vi sono ancora delle cosiddette tribù indigene, cioè gruppi di persone che non sono state completamente assimilate prima dalla colonizzazione spagnola e in seguito dallo



formativi. Sarebbero già dovuti tornare a casa ma, a causa delle restrizioni dovute alla pandemia, si erano dovuti fermare a Cebù. Questo fatto aveva insospettito le autorità, dato che in passato alcuni elementi di quella tribù avrebbero dimostrato simpatie comuniste e insurrezionali. Recentemente è

stato unitario filippino. Conservano ancora le loro lingue e costumi e vivono un po' ai margini della grande società. I missionari sono particolarmente attenti a preservare i tanti valori cristiani già presenti in tali società tribali e a aiutare quelle popolazioni a inserirsi in modo non violento. Da qui i corsi

preparati per loro dall'Università San Carlos. Il Presidente dell'Università, il padre verbita Narciso Cellan, ha subito preso provvedimenti per la liberazione e il rimpatrio dei giovani corsisti.

### Un nuovo modo di fare la processione del Santo Niño

È risaputo quanto grande sia la devozione al **Bambino Gesù nelle Filippine**. La statua del **Santo Niño** è presente in tutte le chiese ed è portata processionalmente con grande presenza di fedeli in una domenica dopo Natale. Ciò accadeva anche nell'isola filippina di Palavan, e in particolare nella parrocchia proprio dedicata al Santo Niño. La pandemia di coronavirus ha fatto però sospendere tutti gli assembramenti. Si è dovuta escogitare un'altra forma, in cui mostrare la devozione del popolo per la statua del Bambino Gesù, tanto più che nel 2021 si celebra il quinto centenario dall'arrivo dei primi missionari nell'arcipelago filippino.

Si è così arrivati alla decisione di portare la statua del Santo Niño nelle varie cappelle della grande parrocchia, dove, dopo una breve liturgia della parola, i fedeli hanno potuto toccare la statua indossando la mascherina e a debita distanza. Questo tipo di processione è durato parecchi giorni ma ha toccato i cuori forse di più che le grandi processioni del passato. Una persona ha detto: *"Sembrava quasi che ognuno di noi potesse prendere in braccio il Bambino Gesù"*.

### Una casa-rifugio per le vittime di violenza domestica a Flores in Indonesia

Sono ormai **più di vent'anni che una suora verbita indonesiana** ha aperto una casa di accoglienza per donne, giovani o meno giovani, vittime di violenza domestica. La suora si chiama Eustochia, e ancora in giovane età aveva scoperto che molte donne soffrivano di violenza fisica o psicologica nell'isola di Flores. Ella dice: *"La violenza dome-*

*stica è molto diffusa in quest'isola piena di povertà e di corruzione. Le donne vengono violentate, minacciate, picchiate, e, spesso anche contagiate con malattie veneree. Giovani donne incinte vengono cacciate di casa o costrette ad abortire. In vent'anni questa casa ha ospitato più di 2400 donne abusate, con un'età che va dai 3 ai 69 anni"*.

**La casa di accoglienza era stata aperta nel 1999 e chiamata TRUK-F, una sigla che vuol dire Gruppo di Volontari in Aiuto Umanitario - a Flores.** Alla suora infatti si erano presto aggiunte molte persone desiderose di aiutare le donne in difficoltà. Tra di loro ci sono altre suore verbite, medici e infermiere, avvocati, giudici in pensione, e anche guardiani notturni: tutti pronti a fornire le loro competenze alle donne che cercano rifugio nella casa di accoglienza. Purtroppo la casa non è grande e talvolta le donne devono dormire su materassi stesi sul pavimento. L'importante è che in quella casa si sentono sicure mentre attendono che la loro situazione trovi una soluzione soddisfacente.



## Cresce la missione dei verbiti in Thailandia

La missione dei verbiti in Thailandia era iniziata solo nel **1999**, quando due fratelli religiosi avevano ottenuto il permesso di lavorare nella diocesi di Udon Tani al Nord-Est del Paese. Si trattava di prendersi cura dei malati di AIDS e dei loro figli. Ora i missionari verbiti sono una decina e fanno anche lavoro pastorale. Recentemente il padre vietnamita Vinh Tran si è preso cura di un nuovo territorio e così ne parla:

*“Mi trovo nel villaggio di Huai Leb Mue, accanto al possente fiume Mekong. Tale fiume è stato molto importante per le comunicazioni sia in Thailandia orientale che nel Laos. Attraverso tale fiume sono arrivati due missionari francesi 125 anni fa, provenienti dal Laos. Dopo di loro ne sono arrivati degli altri, sempre europei. La gente li accoglieva su una zattera*

*di bambù e li portava al villaggio. Molti anni fa il governo comunista del Laos ha espulso i missionari stranieri ed io sono il primo non europeo che si prende cura dei cristiani del luogo dopo parecchi anni di assenza di missionari. Sono qui da sei mesi e ho dovuto superare varie sfide, tra le altre le divisioni all'interno della comunità tra ricchi e poveri. All'inizio la gente non sapeva come comportarsi con me e non mi veniva a prendere al fiume colla zattera. Recentemente però l'hanno fatto, e per me è stato il segno che ormai i cristiani mi avevano accettato”.*

## I tanti talenti di un maturo missionario vietnamita

**Karkar** è un'isola non lontana dalla città di Madang, in **Papua Nuova Guinea**. La popolazione parla due lingue molto diverse, il che è segno della loro diversa origine. Anche religiosamente si divi-

dono in due gruppi: cattolici e luterani. Vivono di agricoltura e di pesca, hanno piantagioni di cocco e un tenore di vita molto povero. I missionari cattolici vi sono arrivati già nel 1931 e vi hanno costruito due chiese e alcune cappelle minori. Purtroppo, gli abitanti sono poveri e gli edifici avrebbero bisogno di restauro o anche di sostituzione. Per fortuna, da qualche anno, è arrivato un missionario vietnamita che, tra gli altri talenti, ha anche quello di essere un bravo capomastro e un bravo cuoco.

È il padre verbita **Bao Nguyen, di 53 anni, nato a Saigon ma emigrato negli Stati Uniti** ancora in giovane età. Là aveva fatto vari mestieri, tra i quali il muratore e il cuoco, prima di studiare per il sacerdozio ed essere ordinato prete nel 2013, a 45 anni. Una volta a Karkar, il padre ha subito insegnato il mestiere del muratore ai suoi parrocchiani, che volentieri stanno riparando





le vecchie chiese o costruendone di nuove. Ha iniziato anche corsi di cucina per le donne, insegnando loro come cucinare dei piatti più gustosi alla maniera vietnamita. Come si può immaginare, il **padre Bao** è molto amato dalla sua gente, anche per il suo carattere gioviale. Tra l'altro, è molto amico del padre italiano verbita **Dario Monegatti**, originario di Pejo, il quale non sa usare il cellulare o il computer. Notizie su di lui ci arrivano proprio attraverso il padre Bao.

## Dalla Zona Panamericana

### Un missionario verbita tedesco è nominato vescovo in Brasile

Il 2 Dicembre 2020 Papa Francesco ha nominato vescovo della diocesi di **Ji-Paraná** in Brasile il missionario verbita **tedesco Norbert Föster**. Alla fine degli anni '80 era arrivato in Brasile, dove aveva completato i suoi studi in scienze religiose. Aveva svolto il suo ministero nelle parrocchie e nell'inse-

gnamento in seminario. Ultimamente era stato anche Vicario Generale della diocesi di Humaità e amministratore della Missione di Beiradão.

La diocesi cattolica di Ji-Paraná si trova nella provincia ecclesiastica di **Porto Velho**. Ha una popolazione di circa 850.000 abitanti, 500.000 dei quali si professano cattolici. Nel 2018 aveva 24 Parrocchie, 1281 stazioni secondarie, 28 presbiteri diocesani, 30 presbiteri religiosi, 33 fratelli religiosi, 37 suore, e 16 seminaristi maggiori. Accompagniamo il nuovo vescovo colla nostra preghiera.

## Suore verbite si prendono cura dei Guarani in Paraguay

**I Guarani sono la più numerosa popolazione indigena nel Sud America**, essendo presenti in Paraguay, nel Brasile Meridionale, nel Nord Est dell'Argentina e nelle zone sud orientali della Bolivia. Da secoli sono stati oggetto anche dell'evangelizzazione e della cura dei missionari. In Paraguay le suore verbite hanno svolto e stanno svolgendo una grande opera di preservazione e difesa nei confronti dei Guarani, soprattutto a partire dal 1972, quando iniziò la costruzione di una gigantesca diga sul fiume Itaipù per la produzione di energia elettrica, usata poi sia in Paraguay che in Brasile.

In quell'occasione più di 40 mila Gua-

rani vennero costretti a lasciare i loro villaggi e le loro terre, e a stanziarsi lontani dalla diga. Le suore verbite, guidate dalla veterana suor Mariblanca Baròn, hanno assistito i profughi per ottenere risarcimenti ed aiuti al fine di ricostruire altrove i loro villaggi. Hanno aperto scuole per loro e si sono prese cura dei loro molti bambini. Nel frattempo i nuovi villaggi sarebbero diventati parrocchie prese in cura dai missionari verbiti.

I Guarani sono molto religiosi e profondamente radicati nella loro religione tradizionale ma hanno accettato anche di diventare cristiani. Così parla di loro suor Mariblanca: *"Certo sono ancora molto attaccati alle loro credenze e ai loro riti, ma sono molto religiosi. Nonostante le sfide presentate dalla società moderna sono lega-*



*ti alle loro tradizioni. Per noi missionari è un grande onore quello di far parte della loro antichissima cultura. Non c'è bisogno di parlare loro di Dio, perché sono infatti loro stessi che ci parlano di Lui".*

### **Al Centro di Formazione Professionale Padre Becker si insegna anche podologia**

Nel 1998 il missionario verbita **Paul Becker ha fondato a Cerro Navia (Cile)** un centro di formazione professionale destinato a giovani che hanno lasciato la scuola formale. Il centro fornisce dei corsi brevi in settori di lavoro dove c'è ora richiesta: saldatori, falegnami, cuochi, informatici, sarte, ecc. A corso terminato vengono anche forniti gli attrezzi di lavoro. Ultimamente si danno corsi di podologia, che è una branca della medicina, che si cura dei disturbi ai piedi (calli, unghie, infezioni...) o causati dai piedi ad altri

organi di movimento (ginocchi, anche, rachidi...).

I futuri podologi fanno pratica nelle case di riposo circostanti e anche nel Senior Club di Cerro Navia. Gli anziani sono molto contenti di ricevere le cure dei giovani, e questi si preparano ad un mestiere particolarmente ricercato nei Paesi con un grande numero di anziani. Nei 23 anni di esistenza, il Centro ha formato più di 2000 giovani, maschi e femmine, e guarda con fiducia al futuro dove saranno ancora molti i giovani che lasciano la scuola formale e hanno bisogno di formazione professionale.

### **In California si rinnova la casa di esercizi spirituali**

È interessante vedere come nei Paesi sviluppati, un tempo ricchi di vocazioni religiose, gli edifici dei seminari minori siano stati spesso trasformati in centri di ritiri ed esercizi spirituali. È

questo il caso del **vecchio seminario minore dei verbiti in California, nella cittadina di Riverside**. Il seminario si chiamava Marygrove Seminary, ora è diventato il **Riverside Retreat Center**. Il vecchio edificio aveva però bisogno di restauro, e il tempo della pandemia è venuto opportuno per mettere mano ai lavori.

Il restauro è ora finito, e il 5 di dicembre 2020 c'è stata la benedizione dell'edificio da parte del vescovo ausiliare della diocesi di Orange Thomas Than Nguyen, di origine vietnamita. La provincia verbita degli Stati Uniti gode di circa 10 confratelli di origine vietnamita. Vietnamita è anche il rettore della casa di esercizi spirituali, il padre Duy John Tran. I corsi di ritiri e di esercizi vengono dati in varie lingue: Inglese, Cinese, Vietnamita, Filippino e Spagnolo. La California infatti è un crogiolo di popoli che ne arricchiscono la cultura e la fede cristiana.



## Dalla Zona Africa e Madagascar

### Il ciclone Eloisa semina morte e distruzione nel Mozambico

Nello scorso mese di gennaio un possente **ciclone si è abbattuto sul Mozambico**.

La città di **Beira**, con mezzo milione di abitanti, è stata particolarmente colpita dal ciclone. Il vento, che spirava a 140 km l'ora, e la pioggia selvaggia hanno colpito la città per ore. Più di mille abitazioni sono state distrutte e circa 3 mila danneggiate. Si calcola che i senzatetto siano quasi 200 mila. Anche gli edifici della parrocchia di San Francesco Saverio, dove operano i verbiti, sono stati danneggiati. Questo però non ha impedito ai tre confratelli di dedicarsi soprattutto ai senzatetto,

ora ospitati in tanti luoghi di fortuna. Attraverso la Caritas hanno portato loro viveri, vestiti e medicine, e hanno ospitato alcune famiglie nei locali della parrocchia. Data la povertà in cui versa la popolazione, ci vorranno anni prima che le case possano essere ricostruite e la vita tornare come prima del ciclone.

### La domenica della Parola di Dio nello Zimbabwe

Il nome dato dal fondatore alla congregazione dei verbiti, Società del Verbo Divino, è indicativo della loro particolare missione di diffondere la Parola di Dio nel mondo. È per quello che nelle parrocchie gestite dai verbiti, la domenica della Parola di Dio, recentemente stabilita da Papa Francesco, è stata celebrata con particolare solennità. La pandemia del coronavirus, però, ha ristretto di molto le possibilità di radunarsi in grandi gruppi, cosicché sono

state escogitate varie forme alternative di celebrazione.

Interessante la forma scelta dai verbiti operanti nella **parrocchia di Santa Teresa a Plumtree nella diocesi di Bulawayo**. Hanno provveduto che in ogni casa ci fosse una Bibbia nella lingua locale e che in quella domenica venisse intronizzata in un angolo della casa. Ne seguiva poi una liturgia della parola secondo il testo preparato e distribuito dal Centro Biblico pastorale ILIZWI, che veniva inaugurato proprio in quel giorno nella stessa città di Plumtree. Ilizwi, nella lingua Ndebele, significa appunto Parola. Il testo della liturgia della parola portava il logo (simbolo) del Centro Biblico: una bibbia aperta dalla quale si sprigiona una fiamma che riscalda una pentola di terracotta. La pentola di terracotta simboleggia la cultura tradizionale africana che deve essere riscaldata dalla Parola di Dio.

# Addio a P. Silverio Maurutto SVD

**N**ella giornata di **giovedì 10 dicembre 2020 padre Silverio Maurutto SVD** ci ha lasciati ed è tornato nella casa del Padre.

Nato il 20 giugno 1931, nel **1942** era entrato come allievo a **Varone** presso i Missionari Verbiti. Da oltre 60 anni missionario in Congo, alcuni mesi fa era tornato in Italia per essere operato all'occhio destro, e si preparava a tornare in missione quando è stato colpito dal Covid-19. È spirato nell'ospedale di Rovereto dopo breve malattia.

La benedizione si è svolta, causa Coronavirus in forma privata, presso il cimitero di Varone sabato 12 dicembre alle ore 11.30.

## Curriculum Vitae

Il 10 dicembre 2020 è tornato alla Casa del Padre il missionario verbita **Padre Silverio Maurutto**, nato a San Giorgio al Tagliamento (VE) il **20 giugno 1931**.

Era considerato il patriarca dei missionari verbiti in **Congo**, dato che vi era arrivato già nel lontano 1959. Nei **più di 60 anni spesi in quella missione** aveva ricoperto svariati incarichi sia nell'insegnamento che nella vita pastorale.

La sua conoscenza di varie lingue internazionali e locali l'aveva visto come ricercato autore e traduttore di vari libri di natura pastorale.

Nonostante la sua grande competenza linguistica, aveva mantenuto una natura semplice e umile, e si interessava molto del benessere dei poveri che lo circondavano.

Si era fatto un nome come *costruttore di vari ponti*, per facilitare l'attraversamento dei tanti fiumi del Congo. A tale riguardo, nel **1986**, aveva anche ricevuto un'alta onorificenza - l'**Ordine del Leopardo** - da parte del *Presidente della Repubblica del Congo*.

Era anche famoso come sportivo. Praticava infatti la bicicletta e la pallavolo,

e si circondava di giovani amanti dello sport.

Aveva poi un amore sviscerato per la *lingua latina*, che conosceva bene, e ha insegnato anche a parecchi giovani congolesi fin nella tarda vecchiaia.

Proveniva da una famiglia numerosa che l'ha sempre sostenuto anche finanziariamente. Si teneva in contatto epistolare coi tanti benefattori, che non mancava di visitare quando veniva in Italia per un po' di riposo.

Alcuni mesi fa era tornato in Italia per essere operato all'occhio destro, e si preparava ormai a tornare in Congo quando è stato colpito dal Covid-19. È spirato nell'ospedale di Rovereto dopo breve malattia.

Sarà ricordato con venerazione da quanti l'hanno conosciuto.

*Varone, 10.12.2020*

*P. Gianfranco Maronese SVD*

*Rettore comunità SVD di Varone*



# Ci ha lasciato P. Pietro Sessolo SVD

**N**ella notte di **sabato 19 dicembre 2020 padre Pietro Sessolo SVD** ha lasciato questa terra per tornare alla casa del Padre.

La Santa Messa si è svolta martedì 22 dicembre ore 10.30 presso la chiesa parrocchiale Annunciazione di Maria di Varone-Riva del Garda.

La salma poi è proseguita per **Codognè (Treviso)** dove è stata tumulata nella tomba di famiglia.

## Curriculum Vitae

P. Pietro Sessolo nacque il **12.09.1929** nella zona operosa della provincia di Treviso (TV), da una numerosa famiglia profondamente cattolica, da cui sono usciti due Sacerdoti e due Suore.

Nel tempo della guerra, **1940**, entra a **Varone** e prosegue gli studi a **Roma** e a **St. Gabriel**, ancora nel tempo che precede il Vaticano II.

Dopo l'ordinazione avvenuta nel 1955 riceve come prima missione un servizio

come formatore e insegnante in Spagna.

Seguono 4 anni di animatore missionario in Italia, quindi dal 1964 al 1976 presta servizio alla **Nunziatura apostolica in Germania**, pur rimanendo membro della comunità verbita di **St. Augustin** e occupandosi anche dei connazionali residenti nei dintorni di Bonn.

Trasferitosi a Roma completò l'aggiornamento teologico avviato in Germania, quindi fu attivo per anni alla organizzazione internazionale *"Aiuto Chiesa che soffre"* e successivamente prese l'incarico di segretario generale della **Università Pontificia dell'Urbaniana**. Seguirono 6 anni nei quali prestò servizio anche come **Rettore nel nostro Collegio Romano dei Missionari Verbiti**.

Nel 1993 viene trasferito a Varone, ove inizia il periodo di servizio pastorale, come parroco e collaboratore in varie parrocchie della diocesi di Trento, vicine alla nostra casa. Il suo servizio e impegno è stato molto assiduo e apprezzato ovunque.

Furono anche anni di vicinanza alla gen-

te e costante attività di **presenza attiva** a favore delle varie comunità, che lo ricordano ancor oggi con grande riconoscenza.

Verso il 2015 è stato sollevato da impegni esterni e condivise la vita religiosa nella comunità di Varone. Però ogni mattina, fedelmente e con qualsiasi tempo, compiva le sue passeggiate e camminate, conosciuto e amichevole con tutti coloro che incontrava. Ha celebrato i suoi **91 anni** attorniato da una cinquantina tra parenti e amici.

È stato recentemente colpito dal virus che velocemente l'ha indebolito, e il roccioso e costante camminatore, ha dovuto cedere per *"recarsi nei sentieri del paradiso"* per continuare le sue camminate.

Lo ricorderemo per la sua vita di studio, di ricerca, di servizio pastorale e di grande umanità, come un fedele confratello e missionario.

*Varone, 19.12.2020*

*P. Gianfranco Maronese SVD*

*Rettore comunità SVD di Varone*



# SVD Lay Partners

## Non siamo più soli

### Newsletter - from Around the World

**S**icuramente 30 anni fa eravamo unici e precursori. Nessuna altra associazione faceva riferimento alla congregazione dei Missionari Verbiti se non la nostra degli ex allievi di Varone. Attualmente, da alcuni anni, sono nati a livello mondiale vari altri gruppi missionari a sostegno delle attività verbite, seguiti e coordinati da **Padre Stanislaus Lazar SVD** Segretario delle Missioni presso il Generalato di Roma. Si tengono in contatto con un bollettino quadrimestrale in lingua inglese e spagnola. Questi gruppi, oltre ad alcuni europei della Germania, Svizzera e Slovenia, sono nati in Sudafrica, Zambia, Congo, Ghana, in India, in Indonesia, nelle Filippine, in Australia e Messico.

Tempo fa Padre Stanislaus mi chiese una breve relazione della nostra associazione da pubblicare sul loro bollettino denominato **SVD Lay Partners e Socios Laicos de SVD**. Questo è il testo inviato:

"L'**Associazione Amici Verbiti**, dedicata nel 2007 al Santo Giuseppe Freinademetz, è nata l'11 ottobre 1992 dalla volontà di una ventina di ex allievi della casa missionaria di Varone per ritrovarsi in amicizia ricordando i tempi scolastici della gioventù, per rincontrare dopo tanti anni i propri formatori padri verbiti ed anche per sostenere alcune iniziative di solidarietà suggerite dai missionari italiani nel mondo.

In tale data, alla presenza di oltre un centinaio di ex allievi, è stato stipulato uno Statuto ed eletto un consiglio di amministrazione al cui interno fa parte un verbita come consigliere spirituale. Primo presidente eletto fu Dino Coltro, classe 1929, entrato a Varone nel 1940 e purtroppo deceduto nel 2009. Successivamente è stato eletto Gianni Pulit entrato a Varone nel 1950. Il Consiglio di amministrazione viene rieletto ogni 5 anni.

Premetto che nell'Istituto Missionario di Varone sono entrati **1.148 ragazzi negli anni che vanno dal 1939 al 1985**, anno

di chiusura della scuola per mancanza di vocazioni sacerdotali. Dopo i primi 3 o 5 anni di scuola a Varone i ragazzi proseguivano poi gli studi a Padova per le superiori e poi gli studi di teologia presso le case verbite dell'Austria, della Germania o di Roma. Di questi studenti circa una cinquantina hanno raggiunto il sacerdozio nella congregazione dei Verbiti ed alcuni altri presso seminari diocesani.

Gli studenti che entravano a Varone provenivano in gran parte dalla zona del Friuli Venezia Giulia, dal Veneto, dalla Lombardia e tanti dal Trentino Alto Adige. Anche oggi per i nostri abituali incontri, un paio all'anno, parecchi devono affrontare 3/4 ore di viaggio. La nostra sede è a Varone, la consideriamo anche casa nostra, ma abitiamo tutti distanti da essa.

Compiti e finalità dell'associazione Amici Verbiti sono:

l'**INFORMAZIONE** con lettere che inviamo ai soci, con la collaborazione nella redazione della rivista Missionari Verbiti che pubblichiamo online e la partecipazione attiva di alcuni di noi agli incontri di SCRUTARE ORIZZONTI proposti alla popolazione locale presso la Sala Dialogo dei Missionari Verbiti a Varone;

la **FORMAZIONE** con un incontro annuale, normalmente nell'ultima domenica di Quaresima, su temi di carattere culturale, sociale e religioso con prestigiosi relatori;

la **SOLIDARIETÀ** con la creazione di un Fondo per stabilire una rete di solidarietà verso l'azione missionaria che nei primi anni riguardava i nostri amici verbiti italiani nel mondo e ultimamente sostenendo il progetto CACAJ dell'Associazione Centro di Accoglienza per bambini Arnold Janssen con sede a Luanda (Angola) e mons. Stanislau Chindecasse SVD vescovo di Dundo (Angola), per aiutare economicamente gli studenti di teologia della Diocesi di Dundo. Cerchiamo di fare quello che possiamo.

Ogni anno organizziamo anche un tour con i familiari per visitare località im-

portanti italiane ed europee, ma avendo chiamato questo evento **TURISMO VERBITA** nei primi anni abbiamo visitato i vari istituti dei Verbiti in Germania (St. Augustin, Sankt Wendel), in Olanda (Steyl), in Austria (Sant Gabriel), in Svizzera (Marienburg), in Portogallo (Fatima), in Romania (Roman, Traian e Cordun) e naturalmente Roma presso il Generalato ed alcune volte presso il Centro Ad Gentes di Nemi.

Annualmente facciamo la nostra assemblea ordinaria per l'approvazione delle attività annuali ed il bilancio annuale che quest'anno, purtroppo a colpa del coronavirus, abbiamo dovuto entrambe sospendere. In settembre 2020 siamo riusciti solo in pochi a trovarci per una breve assemblea ad Oies in Val Badia (Bolzano) presso la casa natale di San Giuseppe Freinademetz nostro protettore.

Queste sono in breve le nostre attività, portate avanti con difficoltà, in quanto proveniamo da tanti territori distanti e tanti di noi, inoltre, sono impegnati nei gruppi missionari attivi ed operanti nelle nostre varie parrocchie. Cerchiamo di fare il meglio. Mi dispiace anche che nessuno di noi conosca le lingue richieste per partecipare alle Newsletter dei gruppi SVD che ammiriamo per l'impegno. Ben sapendo che la nostra associazione ha una "mission" un po' diversa in quanto siamo un'associazione di ex allievi che, purtroppo, si sta assottigliando sempre di più per via dei decessi di questi ultimi anni. Difatti i primi allievi risalgono agli anni 1930/1940 e seguenti per cui cominciano a diventare purtroppo più anziani fisicamente, ma per grazia di Dio, non nello spirito. Io stesso sono del 1947 e sono entrato a Varone nel 1957 a 10 anni.

*Colgo l'occasione anche a nome dell'Associazione a porgere a tutti Voi i più fervidi e sinceri Auguri per le prossime festività, che siano una vera rinascita di amore fraterno. Ogni bene e sempre uniti nel Verbo."*

*Carlo Rossi, segretario Amici Verbiti*

# VAROM

*I 100 TIR di don Giorgio*

**T**utto iniziò quasi trent'anni fa, nel **Febbraio del 1992**, quando **Loredana (Giovanna Bertoldi) e Paolo (Gianpaolo Carloni)** partirono con un camion da Riva del Garda alla volta di Roman, in Romania orientale, per portare degli aiuti umanitari di prima necessità ai missionari Verbiti **padre Franco Maronese e padre Alberto Marson** da poco arrivati in terra rumena. Erano giunti l'anno precedente con l'incarico di aprire la missione verbita in terra rumena, invitati dalla chiesa Cattolica di rito romano e di lingua rumena. Con l'aiuto spirituale, ma soprattutto materiale, di **don Giorgio March**, cuore pulsante dell'iniziativa, e **padre Adriano Maronese**, questo primo grande slancio di generosità si è trasformato nel tempo in un'organizzazione estremamente efficiente e capace, che, ad oggi, 19 febbraio 2021, a 29

anni di distanza, ha celebrato la spedizione del centesimo (100!) trasporto Italia-Romania. Dapprima i tir erano destinati all'opera dei Missionari Verbiti, poi la destinazione è stata sempre la Caritas della diocesi di Iasi.

Coordinati da don Giorgio, i volontari della comunità di Varone e Riva del Garda iniziarono sin dall'inizio degli anni novanta ad organizzarsi per raccogliere e spedire un flusso di aiuti materiali, nel silenzio, senza tanto clamore, ma con una solidità, un'efficacia e una dedizione gratuita davvero uniche. L'attività di raccolta degli aiuti si svolgeva presso la casa dei Verbiti di Varone, grazie all'aiuto di tante volontarie tra cui **Angioletta Cammi, Adelaide Benuzzi, Mimma Torboli, Trenti Gabriella, Luisa e Lucia e tante altre**, che nel tempo hanno preparato decine di migliaia di scatoloni di aiuti. Poi, il materiale veniva spedito in

Romania, prima con camion normali, poi, via via che il flusso degli aiuti aumentava, con veri e propri TIR, caricati nel modo più efficiente possibile grazie all'aiuto di numerosissimi ed esperti "caricatori", tra cui **Gianni Farina, Giuseppe Tamburini, Carlo e Marcello Rossi, Antonio Osele, Rolando Bugoloni, Pasquino Tosi, Vittorio Berteotti, e tantissimi altri**. Sempre sotto la guida vigile di don Giorgio, a partire dal 2002, tutti i volontari, sotto l'ispirazione e la guida tecnica di Jacopo Gentilini, fondarono l'organizzazione di volontariato, **ONLUS V.A.R.O.M.**, tramite la quale la spedizione di aiuti ha raggiunto un livello massimo di quattro TIR all'anno per numerosi anni consecutivi. Infine, negli ultimi anni, sono venuti in aiuto di don Giorgio anche i volontari dell'organizzazione di volontariato Amici dei Senzatetto, grazie soprattutto al sig. Pino Palatucci.



Il flusso continuo di spedizione ha trasportato negli anni in Romania l'equivalente in volume di un palazzo di 10 piani. Don Giorgio stima che siano stati inviati circa 50.000 scatoloni di vestiti, 6.000 materassi, 10.000 coperte, 2.000 scatoloni di materiale didattico, 5.000 banchi e sedie per scuole, 100.000 kg di pasta, 75.000 kg di passata di pomodoro, 20.000 kg di riso, 5.000 l d'olio, 500 bancali di dolci, succhi di frutta e altri alimentari, 10.000 scatoloni di medicinali, 3.000 letti per ospedali, carrozzine ed altro materiale ospedaliero. Tutto ciò è stato possibile anche grazie alle donazioni di molte ditte e associazioni interpellate da don Giorgio, tra cui il **Pastificio Felicetti di Predazzo** per i bancali di pasta, **Lona Alimentari**

**di Ora** per i dolci, la **CoPaDor di Parma** per i bancali di passata di pomodoro, il **Molino Pellegrini di Varone** per la farina, **Cosmi Costurzioni** per i materiali edili, le **Cartiere del Garda** per i bancali di carta, **Trento Frutta** per i bancali di succhi di frutta, la **comunità di S. Saturnino di Roma** per i medicinali, l'**Azienda Sanitaria Provinciale** per i Servizi Sanitari per arredi e attrezzature ospedaliere, la **parrocchia di S. Pio X di Trento** in sostegno delle suore della Provvidenza di Iasi, il **gruppo di Dro** per specifici aiuti alla Caritas di Roma, i **Comuni di Trento e di Rovereto** per la cessione gratuita di arredi, la **Bacionela** ed il **Comitato Rione Degasperis di Riva del Garda**.

sempre stata la vocazione e la bussola di don Giorgio, assieme al suo enorme altruismo e coraggio da vero scalatore. Spesso ci ha svelato il suo stupore e la sua gioia nel vedere tutti questi amici volontari uniti nell'esprimere il proprio amore per il prossimo con le opere tanto silenziose quanto foriere di aiuto per gli altri ma anche per sé stessi. Questo **centesimo TIR** è il suggello di questa tenacia e dedizione, non solo mettendo in luce per mezzo di categorie numeriche le dimensioni fisiche e concrete dell'opera svolta da don Giorgio ma, con riferimento alle categorie dello spirito, ricordandoci la grande opera sociale svolta nella nostra comunità locale.

Aggregare nell'aiuto volontario è da

*Jacopo Gentilini*



## SOSTENERE LE OPERE DEI MISSIONARI VERBITI DELLA PROVINCIA ITALIANA

### 1. PROGETTO CACAJ

Già da qualche anno offriamo un contributo di collaborazione a questa opera di beneficenza per “Bambini di strada”. L'Associazione “**Centro di Accoglienza per Bambini Arnold Janssen**”, conosciuta anche con il nome “*Centro Padre Horacio*” ha la sede a **Luanda (Angola)** ed è gestita dai Missionari Verbiti. L'obiettivo è quello di accogliere i bambini e giovani della città e provincia di Luanda, in modo particolare delle periferie, che vivono in situazione di rischio o di assoluta precarietà. Il centro ha lo scopo di recuperare i giovani e specialmente i bambini di strada invitandoli a vivere nel centro di accoglienza. L'istituzione ha un “**programma di recupero**”, cosicché i bambini di strada e di altri contesti di povertà, con traumi e con uno stile di vita “libero”, abbiano la possibilità di ricostruire una personalità più positiva e socialmente accettabile e vengano aiutati a ristabilire l'equilibrio fisico, psicologico e sociale partecipando a diverse attività educative, ricreative e culturali.

### 2. SOSTEGNO ALLE ATTIVITÀ MISSIONARIE DELLA PROVINCIA ITALIANA in Albania e Romania.

### 3. SOSTEGNO AD UN MISSIONARIO VERBITA DELLA PROVINCIA ITALIANA (indicare “nome e cognome”) O ALLE MISSIONI (indicare “donazione liberale per le missioni”)

### 4. OFFERTA PER LA CELEBRAZIONE DI SANTE MESSE

## COME AIUTARE?

Con un **VERSAMENTO DI CONTRIBUTO LIBERALE**, indicando il Progetto o il Sostegno specifico o l'Offerta per Ss. Messe, a:

**Missionari Verbiti - Comunità**

**C. IBAN: IT93 K080 1635 3230 0000 9367 925**

**C.BIC: CCRTIT2TT04A**

**presso CASSA RURALE ALTO GARDA - filiale VARONE**

## PER INFORMAZIONI

Rettore dei Missionari Verbiti di Varone

telefono: +39 0464 578100

[rettverbitivarone@gmail.com](mailto:rettverbitivarone@gmail.com)

[redazione@missionariverbiti.it](mailto:redazione@missionariverbiti.it)

**“Perché cercate ancora tra i morti chi è vivo? Egli non si trova qui, è risorto!  
Ricordatevi che ve lo disse quando era ancora in Galilea!”**

Queste frasi sono rivolte a tutti noi in questo tempo di pandemia.  
Cerchiamo di illuminare di fede e speranza questi giorni.

**Una gioiosa Pasqua di Risurrezione vi  
augurano di cuore i Missionari Verbiti**



## **La preghiera dei figli di Abramo**

*Dio Onnipotente, Creatore nostro che ami la famiglia umana e tutto ciò che le tue mani hanno compiuto, noi, figli e figlie di Abramo appartenenti all'ebraismo, al cristianesimo e all'islam, insieme agli altri credenti e a tutte le persone di buona volontà, ti ringraziamo per averci donato, come padre comune nella fede, Abramo, figlio insigne di questa nobile e cara terra.*

*Ti ringraziamo per il suo esempio di uomo di fede che ti ha obbedito fino in fondo, lasciando la sua famiglia, la sua tribù e la sua terra per andare verso una terra che non conosceva.*

*Ti ringraziamo anche per l'esempio di coraggio, di resilienza e di forza d'animo, di generosità e di ospitalità che il nostro comune padre nella fede ci ha donato.*

*Ti ringraziamo, in particolare, per la sua fede eroica, dimostrata dalla disponibilità a sacrificare suo figlio*

*per obbedire al tuo comando. Sappiamo che era una prova difficilissima, dalla quale tuttavia è uscito vincitore, perché senza riserve si è fidato di Te, che sei misericordia e apri sempre possibilità nuove per ricominciare.*

*Ti ringraziamo perché, beneducendo il nostro padre Abramo, hai fatto di lui una benedizione per tutti i popoli.*

*Ti chiediamo, Dio del nostro padre Abramo e Dio nostro, di concederci una fede forte, operosa nel bene, una fede che apra i nostri cuori a Te e a tutti i nostri fratelli e sorelle; e una speranza insopprimibile, capace di scorgere ovunque la fedeltà delle tue promesse.*

*Fai di ognuno di noi un testimone della tua cura amorevole per tutti, in particolare per i rifugiati e gli sfollati, le vedove e gli orfani, i poveri e gli ammalati.*

*Apri i nostri cuori al perdono reciproco e rendici strumenti di riconciliazione e di pace, costruttori di una società più giusta e fraterna.*

*Accogli nella tua dimora di pace e di luce tutti i defunti, in particolare le vittime della violenza e delle guerre.*

*Assisti le autorità civili nel cercare e trovare le persone rapite, e nel proteggere in modo speciale le donne e i bambini.*

*Aiutaci a prenderci cura del pianeta, casa comune che, nella tua bontà e generosità, hai dato a tutti noi.*

*Sostieni le nostre mani nella ricostruzione di questo Paese, e dacci la forza necessaria per aiutare quanti hanno dovuto lasciare le loro case e loro terre a rientrare in sicurezza e con dignità, e a iniziare una vita nuova, serena e prospera.*

*Amen.*